



B.E.U.  
suppl. al n. 5 / 2014  
Settembre - Ottobre

**Assemblea delle Comunità Pastorali**  
**21 settembre 2013**

## Assemblea delle Comunità Pastorali

Consegna del Vescovo	pag.	271
1 La preparazione remota		272
2 La preparazione prossima		
2.1 Il Piano pastorale 2013		272
2.2 L'approccio al tema da parte di vari soggetti ecclesiali		273
2.3 Prima fase: la raccolta dei dati con la collaborazione dei Vicariati		276
2.4 Seconda fase: il contributo delle comunità pastorali		279
2.5 Analisi delle relazioni		281
2.6 La comunicazione su <i>Il Settimanale della Diocesi di Como</i>		286
3 L'Assemblea		
3.1 Luogo, date, modalità di svolgimento		289
3.2 L'avvio dei lavori (intervento del Vescovo Diego Coletti)		289
3.3 Le forme di collaborazione pastorale tra parrocchie della Diocesi (relazione di don Italo Mazzoni)		291
3.4 Brevi narrazioni sulle comunità pastorali in azione		298
3.5 La cura del come nella costruzione delle comunità pastorali (Approfondimento teologico-pastorale di don Battista Rinaldi)		315
3.6 I lavori di gruppo		325
3.7 Alcune note dai lavori di gruppo		327
3.8 La conclusione del Vescovo		329
3.9 Per ripartire dall'Assemblea		332

---

*Imprimatur:* ✠ Diego Coletti

---

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992  
*Stampa:* Tettamanti Tommaso - 22063 Cantù (Co) - Via L. da Vinci, 6 *per conto*  
de L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

**Abbonamento 2014:** Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile  
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

---

# Assemblea delle Comunità Pastorali

## 21 settembre 2013

*Raccolta e rielaborazione degli Atti a cura di don Italo Mazzoni  
e Antonello Siracusa*

### CONSEGNA DEL VESCOVO

<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. <sup>14</sup>E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra (1Cor 12,12-14).

Consegno alla Diocesi gli Atti dell'Assemblea diocesana delle comunità pastorali (21 settembre 2013). In questi testi non c'è la pretesa di suggerire precise e normative indicazioni. C'è invece la testimonianza di un dialogo iniziato e di una maggior consapevolezza comune di quanto sia in atto sul territorio diocesano. Mi sta a cuore che tutti abbiamo a vivere il confronto e la ricerca secondo uno stile sinodale, che è capacità di dialogo con toni familiari, con fiducia reciproca, abbandonati all'azione dello Spirito Santo che fa del corpo della Chiesa il corpo vivo di Cristo. Nella Chiesa quelli che chiamiamo problemi sono finestre che illuminano l'interno della casa in cui siamo, e spalancano davanti ai nostri occhi orizzonti nuovi e campi nei quali seminare la Parola di Dio. Invito a leggere queste pagine anche per condividere con me, vostro Pastore, la ricerca di nuove strade per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Nessuno pensi di poter costruire il futuro da solo, e nessuno faccia uso delle proprie energie per remare in senso contrario ad una Chiesa in uscita. San Luigi Guanella, apostolo intraprendente, il beato Nicolò Rusca, pastore e martire, il beato Innocenzo XI, abile e umile riformatore, la beata Giovannina Franchi, sorella nella sofferenza, ci siano maestri nella capacità di interpretare coraggiosamente il tempo nel quale il Signore ci chiama a vivere. Il tempo è *kairos*, opportunità, responsabilità, dono e invito.

Como, 8 ottobre 2014



## 1 La preparazione remota

La storia delle Comunità pastorali nella nostra Diocesi può essere fatta risalire agli **anni Settanta**, con i primi accorpamenti di piccole comunità affidate ad un solo parroco.

In seguito, al termine della visita pastorale durata sei anni, **nel 1998, il Vescovo Alessandro Maggiolini** invitava la Diocesi a «prepararsi alla necessità di affidare diverse Parrocchie a un solo sacerdote, chiedendo così alle Parrocchie stesse di sapersi integrare vicendevolmente e quasi unire»<sup>1</sup>. I problemi emergenti erano il numero decrescente dei preti ma anche la realtà di alcune parrocchie così piccole da essere in difficoltà nel mettere in atto gli aspetti essenziali della vita di una comunità cristiana.

Il **Consiglio presbiterale del 3 giugno 2008** ha messo a tema i “possibili modelli di pastorale integrata” per la nostra Diocesi, indicando con chiarezza una precisa distinzione tra “collaborazioni pastorali”, “Comunità pastorali” e “Unità pastorali”. Si è deciso che queste ultime (le Unità) in linea di principio non vengano attuate in Diocesi, perché di fatto unificano le Parrocchie uniformandole. Sono state invece promosse le forme di collaborazione (intese come aiuti e scambi di servizi su attività specifiche) e le Comunità pastorali che prevedono forme integrate di pastorale nel rispetto dell’originalità delle singole Parrocchie (vedi anche più oltre la relazione introduttiva di don Italo Mazzoni all’Assemblea del 21 settembre 2013).

## 2 La preparazione prossima

### 2.1 Il Piano pastorale 2013

Nel **Piano pastorale 2013**, *Il Maestro è qui e spezza il pane per noi*, il Vescovo Diego ha ripreso il tema delle comunità pastorali; ne ha approfondito il significato e il valore nel **n. 22**, dove ha spiegato come l’Eucaristia sia la sorgente di una vita di comunione ecclesiale che deve prendere corpo in diverse forme di azione e organizzazione pastorale. A conclusione di questa riflessione il Vescovo ha **annunciato un Convegno delle comunità pastorali per il 21 settembre 2013**.

Le trasformazioni sociali, la diminuzione del clero, l’esigenza di una collaborazione più stretta, l’intelligenza di evitare a distanza di poche centinaia di metri il raddoppiarsi di riti, di catechesi, d’iniziative educative, l’inadeguatezza delle piccole comunità a realizzare la misura di una Parrocchia missionaria, come descritta dal recente documento della CEI<sup>2</sup>, ma ancor prima e ancor più il rinnovamento profondo della Chiesa chiesto dal Concilio Vaticano II e un nuovo e più efficace rapporto tra Chiesa e territorio, ci chiedono oggi un ripensamento, a favore di comunità più adeguate ad affrontare l’impegnativa opera dell’evangelizzazione in un mondo che cambia.

---

1. A. MAGGIOLINI, *Come vedo la Diocesi*, 1998.

2. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004.

Le attuali Comunità pastorali stanno crescendo nel rispetto delle tradizioni e dell'identità da cui provengono le singole Parrocchie, con forme di progettazione concreta, quasi "navigando a vista" per valorizzare il vissuto. Ribadisco l'invito al "fare riflettendo", sempre tesi a valorizzare le originalità delle singole Parrocchie nel contesto di una pastorale d'insieme. Avverto ora, condivisa da più parti ed emersa nella visita pastorale, l'esigenza di un confronto tra Comunità pastorali per raccontarci il cammino fatto, per una verifica e per una più precisa progettazione in vista anche di un'adeguata formazione degli operatori pastorali. La verifica delle Comunità pastorali si servirà di una raccolta di dati, in forma narrativa, e avverrà con un confronto tra i progetti messi in atto. Troverà il suo punto di raccordo diocesano nel **Convegno delle Comunità pastorali che prevedo fin d'ora per sabato 21 settembre 2013**.

In sintesi, a modo di censimento dell'esistente, vedo affermarsi tre diverse forme di Comunità pastorale in Diocesi.

- La prima coincide con l'affidamento a un solo parroco di più Parrocchie chiamate a coordinarsi nelle attività e negli orari; questa prima forma unisce anche comunità geograficamente lontane, soprattutto nelle valli laterali del Lago e della Valtellina.
- Una seconda forma è data da una Parrocchia grande che estende alcuni servizi alle più piccole intorno, in particolare per celebrazioni e itinerari di catechesi, soprattutto per bambini e ragazzi.
- La terza forma prevede l'interazione di più Parrocchie con la presenza anche di vari sacerdoti, di cui uno è nominato parroco coordinatore.

Insieme prenderemo in considerazione le occasioni e le forme più significative di condivisione del mistero cristiano e della missione ecclesiale, le modalità di annuncio, di celebrazione e di animazione della carità; valuteremo la possibilità di costituire consigli di partecipazione e di coordinamento interparrocchiali e ci faremo carico della preparazione di operatori pastorali adeguati al compito che sarà loro affidato.

Il rapporto tra Comunità pastorali e Vicariati è simile a quello tra Parrocchie e Vicariati. La Comunità pastorale va intesa, nelle sue dinamiche e nelle sue finalità, come fosse un'unica Parrocchia, pur mantenendo e custodendo identità, efficacia caritativa e custodia degli ambienti tipici delle singole Parrocchie. Il Vicariato è a servizio delle Comunità pastorali nell'ottica della sussidiarietà, in quanto stimola e facilita la fraternità sacerdotale, offre un coordinamento territoriale, interviene quando una comunità è in difficoltà soprattutto per la malattia o la mancanza di un parroco. Non vedo conflittualità tra Comunità pastorale e Vicariato: la prima si preoccupa della vita globale della comunità, il secondo della formazione e della condivisione dei progetti che, come Vescovo, vi indico.

Diego Coletti, Vescovo di Como, *Piano Pastorale 2013, Il Maestro è qui e spezza il pane per noi*, n. 22, pp. 73-77

## 2.2 L'approccio al tema da parte di vari soggetti ecclesiali

L'invito del Vescovo è stato raccolto in primo luogo dagli **Uffici diocesani di pastorale**. **Nell'incontro del 15 ottobre 2012** sono stati tracciati i punti essenziali del lavoro da svolgere in preparazione all'Assemblea delle comunità pastorali:

1. Consegna della richiesta del Vescovo con responsabilità di coordinamento della Verifica
2. Raccolta dei dati: numero delle comunità pastorali esistenti e prima classificazione in riferimento alle tre modalità di costituzione ricordate dal Piano pastorale. Elaborazione della traccia di analisi da consegnare alle parrocchie, privilegiando forme narrative.
3. Impegno di studiare altre esperienze simili, in particolari riferibili alle Diocesi di Milano, Bergamo e Brescia.
4. Primo lavoro: individuazione di punti progettuali significativi ai quali dare particolare attenzione (presenza di gruppi ministeriali e forme diffuse di ministerialità; consigli di partecipazione; organizzazione amministrativa; presenza “integrata” di associazioni e movimenti; identità e attività dei presbiteri).
5. Costruzione progressiva di un “progetto” diocesano centrato sulla crescita e sulla maturazione della Fede
6. Organizzazione dell’Assemblea diocesana per sabato 21 settembre 2013 (potrà già essere progettuale con scelte diocesane o ancora di confronto: dipende dal cammino fatto).

**Il Consiglio presbiterale, nella sessione del 23 ottobre 2012**, ha sottolineato tre punti importanti sui quali concentrare la riflessione:

1. Le Comunità pastorali nel contesto della Diocesi (attenzione all’insieme): quali novità portano nella storia diocesana? Quale rotta è bene tenere? Quali cambiamenti globali dobbiamo tenere in maggior considerazione?
2. I presbiteri nelle Comunità pastorali: avviare una riflessione sulla vita dei Presbiteri nelle nuove situazioni pastorali che richiedono il contatto con più comunità e forme di pastorale integrata. Quali attenzioni avere per una vita presbiterale con qualità, umana e apostolica? Quali virtù sviluppare per un adeguato servizio? Come prepararci per forme pastorali di condivisione di attività e di responsabilità?
3. Le forme della “presenza” del Presbitero in mezzo alla gente: si vanno strutturando per necessità forme di “passaggi veloci celebrativi” e di rotazione nei servizi con presenze “specializzate” (chi confessa, chi segue i malati, chi l’IC, chi le famiglie, ecc.). Si notano sintomi di disagio per mancanza di preti di riferimento e progressivo distacco del Presbitero dal vissuto della gente. Cresce la fatica di pensare a “troppe cose”. Raccolta diretta di note nel dialogo con singoli presbiteri nei vicariati.

**Il Consiglio pastorale diocesano, sessione del 27 ottobre 2012** è stato dedicato al tema *La Comunità pastorale: primo frutto dell’Eucaristia celebrata*. I gruppi

di lavoro riflettono su:

1. La corresponsabilità ecclesiale  
*A chi tocca la responsabilità di far crescere le Comunità Pastorali?*
2. Gli aspetti problematici  
*Quali i nodi da sciogliere nella vita delle Comunità Pastorali?*
3. Dalla Parrocchia alla Comunità Pastorale  
*Come superare l'autoreferenzialità di molte delle nostre Parrocchie senza trasferirla nella vita delle Comunità Pastorali?*

### **Assemblea Vicari foranei, 28-29 gennaio 2013**

I Vicari foranei, affrontando il dialogo sulla preparazione dell'Assemblea delle comunità pastorali hanno evidenziato le difficoltà presenti nei Vicariati soprattutto in riferimento alle piccole comunità che rischiano di diventare satelliti delle grandi comunità; hanno manifestato la condivisa opinione che qualsiasi sia la forma di pastorale integrata da mettere in atto debba salvare l'originalità e la storia di ogni comunità, e allo stesso tempo debba aprire le comunità parrocchiali stesse a forme concrete di collaborazione, superando inutili resistenze e ormai infondati campanilismi.

Hanno sottolineato anche l'opportunità di fare un'Assemblea *delle* comunità pastorali e non *sulle* comunità pastorali, cercando un equilibrio tra riflessioni proposte in relazioni e dialoghi da prevedere nei lavori di gruppo. Si è ipotizzato anche di valorizzare il racconto di alcune esperienze non per presentare dei modelli imitabili ma per cogliere le diversità di impostazione delle comunità pastorali.

Si è suggerita l'opportunità di un confronto tra le Parrocchie com'erano e le Comunità pastorali come sono. All'interno di questa riflessione sono emerse le fatiche del clero nell'affrontare un cambiamento di impostazione pastorale e, ancor di più, un cambiamento di ritmi di vita e di relazioni che si prospettano sempre più frammentarie. Tra le preoccupazioni dei Vicari foranei c'è stata anche quella di cogliere lo specifico del Consiglio pastorale vicariale rispetto ad eventuali Consigli pastorali unitari delle comunità pastorali. Infine è ritornata la domanda sulla valorizzazione dell'Azione Cattolica nella sua specifica esperienza per la pastorale del futuro.

### **Consiglio episcopale, sessioni varie**

In più occasioni il Consiglio episcopale è tornato a riflettere sulla trasformazione in atto della pastorale nel territorio, a partire dalla Visita pastorale, dalle difficoltà emerse a motivo della diminuzione del clero, ma ancor di più per una nuova visione di Chiesa che avanza nella riflessione ma molto meno nella pratica. In particolare il Consiglio episcopale ha riflettuto sulla possibilità di avviare nuove comunità pastorali a partire da un progetto più che da una semplice necessità, facendo la scelta di privilegiare una presenza anche numerica di preti soprattutto là dove vanno nascendo nuove esperienze. Queste infatti hanno bisogno di essere maggiormente

studiate sul luogo, hanno bisogno di tempi lunghi per il coinvolgimento di tutti i laici e dei consacrati nelle motivazioni, nelle scelte, nei progetti.

Il punto più delicato e più difficile da affrontare emerso nei Consigli episcopali riguarda la figura giuridica da applicare alle nascenti comunità pastorali, con particolare riferimento alla possibilità di avere un unico archivio di più parrocchie, un'unica gestione economica e una maggior distribuzione di responsabilità laicali in vista anche dell'animazione di momenti di preghiera senza la presenza del sacerdote e di attività educative, caritative e gestionali nella medesima condizione. Emerge sempre più la consapevolezza che alcuni problemi hanno bisogno di essere risolti all'interno della Conferenza Episcopale Italiana.

L'avvio dei Vicariati viene considerato come una via privilegiata sia per l'individuazione di nuove comunità pastorali, sia per forme di sussidiarietà sul territorio riguardanti in modo specifico la formazione dei laici e la supplenza nei tempi di assenza di sacerdoti per motivi di salute o per trasferimenti. Le difficoltà personali e pastorali vissute negli anni recenti dai giovani preti hanno richiesto avvicendamenti e permanenze di pochi anni nella stessa parrocchia, creando difficoltà soprattutto in riferimento alla pastorale dell'età evolutiva e giovanile. Il Consiglio episcopale evidenzia la necessità di accompagnamento nei primi anni di sacerdozio, considerando i primi tre come un proseguimento del tempo formativo vissuto in Seminario.

Le comunità pastorali richiedono ancor più delle parrocchie la capacità di elaborare un progetto d'oratorio capace di integrare le varie strutture dei vari paesi in un'unica dinamica educativa. Questa scelta, pur nella mobilità richiesta al giovane vicario, permette di vivere una unitarietà di intenti, di scelte e di programmazione, e di esprimere scelte progettuali che appartengono alla comunità e non al singolo prete.

### 2.3 Prima fase: la raccolta dei dati con la collaborazione dei Vicariati

La prima fase del percorso di preparazione, tra dicembre 2012 e febbraio 2013, è stata quella della raccolta dei dati. La Diocesi, infatti, non disponeva di dati aggiornati, perché un certo numero di collaborazioni tra parrocchie erano nate sul campo. Per questo il giorno 27 novembre 2012 don Italo Mazzoni, Vicario episcopale per la pastorale, ha inviato ai Vicari foranei una lettera in cui chiedeva di raccogliere i dati delle Comunità pastorali presenti nel proprio Vicariato, con un modulo predisposto. I dati richiesti riguardavano: Denominazione, Elenco delle parrocchie incluse, Data di nascita della comunità pastorale, Tipologia (in riferimento alle tre identificate nel Piano pastorale 2013), Presbiteri che ne hanno accompagnato l'iter di formazione e Presbiteri che vi risiedono e se ne prendono cura.

Il risultato di questa fase è stato un **censimento delle comunità pastorali e delle varie forme di collaborazione pastorale in Diocesi**, che qui riportiamo aggiornata al settembre 2013 senza l'elenco dei preti presenti nelle comunità.



<b>Vicariati</b>	<b>Parrocchie</b>
<b>Como</b>	San Bartolomeo, San Rocco (Comunità pastorale <i>Beato Scalabrini</i> )
	Brunate, Civiglio
	S. Fedele, S. Maria Assunta, S. Eusebio, S. Donnino
<b>Lipomo</b>	Tavernerio, Solzago
<b>Olgiate</b>	Drezzo, Parè
<b>Uggiate</b>	Uggiate, Ronago
	Valmorea (Caversaccio e Casanova), Rodero, Bizzarone
	Gaggino, Camnago
	Solbiate, Concagno
<b>Fino Mornasco</b>	Fino Mornasco, Socco
	Casnate, Bernate
	Luisago, Portichetto
	Vertemate, Minoprio
<b>Ceremate</b>	Bregnano S. Michele, Bregnano S. Giorgio, Puginate
<b>Lomazzo</b>	Bulgorello, Caslino al Piano, Cadorago
	Lomazzo S. Vito, Lomazzo S. Siro
<b>Cernobbio</b>	Cernobbio, Maslianico, Stimianico, Piazza S. Stefano, Rovenna (Comunità pastorale <i>Beata Vergine del Bisbino</i> )
	Carate, Urio, Laglio, Brienno
<b>Bellagio</b>	San Giovanni Battista, San Giacomo, Visgnola
	Nesso, Zelbio, Veleso, Erno, Careno
<b>Torno</b>	Lemna, Molina, Palanzo
<b>Castiglione</b>	Argegno, Schignano
	Blessagno, Casasco, S. Fedele Intelvi, Pigra
	Castiglione, Cerano, Dizzasco, Muronico
	Laino, Pello Sup., Pello Inf., Ponna
	Lanzo, Ramponio Verna, Scaria
<b>Lenno</b>	Colonno, Sala Comacina
	Tremezzo, Griante
<b>Menaggio</b>	Menaggio, Croce, Loveno, Nobiallo
	Grandola, Bene Lario, Naggio
	Plesio, Barna
	Acquaseria, S. Maria Rezzonico

<b>Gravedona</b>	Catasco, Garzeno, Germasino
	Domaso, Vercana
	Montemezzo, Sorico
	Musso, Stazzona
	Gera Lario, Dosso del Liro
	Consiglio Rumo, Peglio, Livo
<b>Mandello</b>	Sacro Cuore, San Lorenzo, Somana, Olcio
	Abbadia, Crebbio
<b>Chiavenna</b>	Prosto, Borgonuovo, Santa Croce, Villa di Chiavenna
	Chiavenna, S. Giacomo, Olmo, S. Bernardo
<b>Gordona</b>	Campo Mezzola - Novate Mezzola
	Gordona - Menarola
<b>Colico</b>	Colico, Curcio, Laghetto, Villatico ( <i>Comunità cristiana del colichese</i> )
	Delebio, Andalo
	Cino, Mantello
<b>Morbegno</b>	Caspano, Cevo, Roncaglia
	Campovico, Desco
	Cosio, Rogolo
	Gerola, Rasura, Sacco
	Mello, Civo
	Morbegno, Bema, Dazio
<b>Talamona</b>	Sirta, Tartano, Campo Tartano
	S. Martino Valmasino, Biolo
<b>Berbenno</b>	Berbenno, Pedemonte, Monastero
	Colorina, Valle di Colorina
	Alfaedo, Rodolo
	Castione, Postalesio
	Cedrasco, Fusine
<b>Tresivio</b>	Sazzo, Arigna
	Piateda, Boffetto
	Chiuro, Castionetto
<b>Sondrio</b>	Mossini, Spriana, Torre S. Maria
	SS. Gervasio e Protasio, Beata Vergine del Rosario
	Chiesa Valmalenco, Primolo
<b>Tirano</b>	Aprica SS. Pietro e Paolo, S. Maria Assunta
	Tirano, Baruffini
	Bianzone, Stazzona di Villa
	Teglio S. Eufemia, Teglio S. Giacomo Castello dell'Acqua, Tresenda

<b>Grosio</b>	Frontale, Le Prese
	Grosio, Ravoledo
	Lovero, Sernio
	Mazzo, Rogorbello, Tovo S. Agata, Vervio
<b>Bormio</b>	Isolaccia, Pedenosso
	Livigno, Trepalle
	Premadio, Oga
<b>Cittiglio</b>	Brenta, Cittiglio
<b>Canonica</b>	Arcumeggia, Casalzuigno
	Azzio, Orino, Comacchio
	Bedero, Masciago Primo
	Brinzio, Castello Cabiaglio
	Canonica, Cassano Valcuvia, Cavona, Duno, Ferrera, Rancio
<b>Marchirolo</b>	Cugliate, Fabiasco
	Arbizzo, Cadegliano, Viconago
	Lavena, Ponte Tresa, Cremenaga, Ardena (Comunità pastorale <i>Quattro Evangelisti</i> )

## 2.4 Seconda fase: il contributo delle comunità pastorali

Nella seconda fase (aprile – giugno 2013) ciascuna Comunità pastorale è stata invitata ad offrire il proprio contributo alla preparazione dell'Assemblea. Si è scelto di privilegiare la forma narrativa (come già indicato dal Vescovo nel Piano pastorale 2013, v. sopra) perché più adeguata a cogliere non solo la fotografia dell'esistente, ma il vissuto delle persone, le scelte che si stanno rivelando promettenti e i tentativi che si stanno esaurendo, le richieste di aiuto, i dubbi e la pluralità di punti di vista.

Il 5 aprile 2013 don Italo Mazzoni, Vicario episcopale per la pastorale, ha inviato una lettera a tutti i presbiteri responsabili di comunità pastorali o altre forme di collaborazione tra parrocchie, per coinvolgerli nella preparazione dell'Assemblea. In quel momento la si ipotizzava come un Convegno.

Carissimi sacerdoti, responsabili e collaboratori delle Comunità pastorali e delle diversificate forme di collaborazione tra parrocchie,

vi chiedo una cortese collaborazione nel preparare insieme il Convegno sulle comunità pastorali. È importante il contributo di **tutte le esperienze nate in Diocesi**. Vi chiedo un lavoro concreto riguardante la vostra comunità pastorale da realizzare in tempi brevi per permettere l'avvio di una seconda fase di confronto dei testi e di studio delle realtà.

Premetto che con l'espressione "comunità pastorali" in questa lettera e nella prepa-

razione del Convegno, intendiamo tutte le forme di collaborazione stabile tra parrocchie, anche se l'espressione ha un significato pastorale più specifico.

Perché un Convegno sulle comunità pastorali?

Nel cammino della nostra Chiesa diocesana da qualche decennio è stata avviata l'esperienza di alcune comunità parrocchiali che collaborano a vari livelli l'una con l'altra. Si tratta di una delle strutturazioni del territorio che ci viene richiesta dai tempi che viviamo. Alle Comunità pastorali il Vescovo dedica il n. 22 del Piano pastorale 2013. Questo testo evidenzia alcuni aspetti significativi per riflettere sul presente e sul futuro delle Comunità pastorali.

**La Chiesa locale:** si è organizzata nei secoli secondo il principio della territorialità, definendo cristiane le comunità che si costituiscono nel loro essere e nel loro agire a partire dall'Eucaristia domenicale. Sono nate così le Diocesi e le Parrocchie.

**Uno sguardo pastorale:** la pastorale d'insieme ha lo scopo di favorire l'incontro tra persone, superare isolamenti e individualismi, innescare collaborazioni tra Parrocchia, Associazioni, Movimenti, gruppi, forme di vita consacrata. La Comunità pastorale non è il superamento delle Parrocchie ma una forma strutturata di collaborazione.

**Un'esigenza di chiarificazione:** le comunità pastorali sono nate e cresciute a partire dalle esigenze pastorali, si sono strutturate in modo significativamente diversificato. Avvertiamo il bisogno di valorizzare le esperienze in atto attraverso un confronto che ne permetta una puntuale verifica e una più precisa progettazione.

**La proposta del Vescovo:** preparare un **Convegno sulle Comunità pastorali per il 21 settembre 2013 a Tavernerio dai Missionari Saveriani**, raccogliendo dati e avviando un confronto tra i progetti messi in atto. A questo Convegno sono invitati preti, consacrati e laici rappresentanti delle comunità pastorali, ma anche delle altre parrocchie non costituite in comunità pastorali, i Vicari foranei, il Consiglio pastorale diocesano e i responsabili degli Uffici pastorali diocesani.

La **verifica delle Comunità pastorali** ci offre l'occasione di affrontare questa nuova forma di pastorale con una condivisione di intenti, di esperienze e di prospettive a livello diocesano e con **metodo sinodale** (allenamento al Sinodo). Questo metodo richiede: una buona **lettura della situazione**, la grande **passione per il Vangelo**, la capacità di **dialogo tra esperienze diverse**, un **raccordo** tra gli interventi, la **sperimentabilità della riprogettazione**. Prima ancora, l'ascolto umile e attento del Vangelo e la "verifica" nell'esperienza dell'Eucaristia. Se la comunità è l'immagine viva del Vangelo annunciato, rivederne la struttura è rinnovare il volto della Chiesa.

VI CHIEDIAMO DI:

1. **Raccogliere il materiale** che può essere più utile per un confronto (decreti e note delle visite pastorali, nomine di sacerdoti, verbali di Consigli pastorali...). In alcune comunità pastorali questo lavoro è già stato preparato in occasione della Visita pastorale in atto. Può essere semplicemente aggiornato all'anno 2013.
2. **Narrare la storia della comunità pastorale**, come si potrebbe fare per un gruppo di ragazzi che si preparano alla Cresima e che chiedono: "Perché siamo diventati una comunità pastorale? Perché collaborare con le parrocchie vicine?" La

narrazione fa tesoro di ricordi, di qualche dato oggettivo, di sensazioni e di sentimenti. Si preoccupa dei momenti di tensione come delle grandi realizzazioni. La narrazione è libera, proprio per essere il più fedele possibile ai fatti e alle trasformazioni, ma certamente inizia con quello che nelle storie è: “C’era una volta...”

**Che cosa c’era dunque “una volta”? Che cosa è avvenuto di nuovo? Quali persone hanno contribuito al cambiamento?**

3. In riferimento agli **aspetti fondamentali** dell’annuncio, della celebrazione e della carità, evidenziare: come e quanto queste esperienze siano **cambiate**? quali sono oggi i **punti di forza** della comunità pastorale, e quali sono i **punti deboli**? Di quali **cambiamenti** può ancora avere necessità? Di quali **sostegni** ha bisogno? In questo modo il “c’era una volta” arriva al “c’è oggi” per preparare il “ci sarà domani”.
4. **I soggetti.** In una comunità ci sono dei soggetti che solitamente definiamo secondo le età della vita: bambini, ragazzi, giovani, famiglie, adulti, anziani.  
**Come si sentono dentro la comunità pastorale? Si incontrano? Sono a loro agio? Hanno sufficienti occasioni e aiuto per essere buoni cristiani?**
5. **Le collaborazioni tra diverse vocazioni.**  
Come vi pare che stiano cambiando **il ruolo e la vita del prete**? Quali **nuove figure laicali** emergono? Quale contributo nella vostra comunità è stato offerto dalla presenza di **persone consacrate**?

La narrazione non corrisponde ad una tesi scelta e difesa, la narrazione può contenere anche opinioni contrastanti, proprio come è fatta la vita.

## 2.5 Analisi delle relazioni

All’invito hanno risposto 34 comunità pastorali, offrendo contributi molto interessanti: tutto il materiale è stato letto e analizzato dal Coordinamento degli Uffici di pastorale.

L’analisi delle risposte ricevute ha permesso di stilare un elenco di problemi che le comunità pastorali stanno affrontando, di idee e di soluzioni messe in atto, e di far emergere le nuove situazioni di vita e il ruolo che i preti si stanno assumendo. A partire da queste note sono stati pensati gli interventi in Assemblea e i lavori di gruppo.

Riportiamo qui di seguito le osservazioni rilevate nei testi ricevuti dalle comunità pastorali; ad alcune osservazioni sono abbinati i nomi delle comunità perché la sottolineatura è maggiormente comprensibile nel contesto.

### *Problemi da affrontare*

- Sensazione di aver perduto il parroco (Gaggino, Camnago Faloppio)
- Malumore per adattamenti orari Messe
- Resistenze degli abitanti autoctoni
- Case parrocchiali vuote
- Come incontrare i nuovi residenti?

- Sostegno formativo: come?
- Gestione delle scuole d'infanzia
- Difficoltà di appartenenza alla comunità pastorale
- Cura dei malati con ministri straordinari della comunione
- Quale minimo “veramente pastorale” per le piccole parrocchie? (Grosio, Ravoledo)
- È negativo andare dove ci si trova meglio: parrocchia a scelta?
- Possibile impostazione verticistica
- Mancano laici formati, le parrocchie non riescono a formare
- Senso di inferiorità di alcune parrocchie piccole
- Difficoltà in relazione alle tradizioni (Schignano-Argegno): processioni, festività, raggruppamenti per la Riconciliazione, prima Comunione e Cresima
- Esigenza del calendario comune tra parrocchie collaboranti
- Indifferenza e individualismo (Argegno)
- Unire in un solo luogo i bambini per la catechesi o condividere solo qualche occasione insieme (ad esempio: Via Crucis, Novena)?
- Difficoltà di paesi vicini ma mancanti di un “centro” (Lemna, Molina, Palanzo)
- Difficoltà degli anziani a spostarsi
- Difficoltà di parcheggio
- Consiglio pastorale comune e criteri di rappresentanza: delle singole parrocchie, delle diverse età, dei diversi ministri (Nesso...); tempi di preparazione e di incontri
- Campanilismo e distanze
- Difficoltà dei non residenti, presenti alcune settimane all'anno (Nesso)
- Mancanza di ministri laici
- Come agire per i matrimoni dei non residenti? (Bellagio)
- Animazione pastorale del turismo
- Vicinanza agli anziani e presenza nelle case di riposo (Bellagio)
- Diseducativo fare di una parrocchia l'isola felice che si autoprotette (Menaggio). Occorre affrontare il problema di come e se una comunità abbia bisogno degli altri
- Nostalgia di tempi passati (Campo Tartano, Sirta) ed estraneità tra parrocchie
- Strutturare le comunità pastorali seguendo un progetto attento al territorio (Mossini, Torre S. Maria e Spriana)
- Parrocchie lasciate per anni senza evangelizzazione (Chiuro e Castionetto)
- Chiarire territorio e confini (Piateda e Boffetto)
- Problema degli spostamenti per le celebrazioni; mezzi di trasporto (Mazzo, Tovo, Vervio, Rogorbello)
- Giovani che formano gruppi separati (Isolaccia e Pedenosso)
- Trovare formule per non offrire solo servizi religiosi e aiutare i laici a non dedicarsi solo all'aggregazione (Livigno, Trepalle)
- Evitare forme di monopolio sugli oratori da parte dell'associazione NOI.

- Uso della chiesa più grande penalizzando altre strutture più piccole (Vertemate, Minoprio)
- Abbandono di strutture costruite con i sacrifici della gente (S. Bartolomeo, S. Rocco)
- Rivedere gli orari delle Messe (S. Bartolomeo, S. Rocco)
- Valorizzare l'unitarietà della comunità e la pluralità delle parrocchie (B.V. del Bisbino)
- Dare nome alle comunità ben riconoscibile (nomi dei patroni) ed evitare sigle
- UNO della comunità nelle dimensioni: spirituale, strutturale, liturgica, catechistico/culturale; molteplice della comunità: vita delle parrocchie e commissioni comunitarie (B.V. del Bisbino)
- Consigli affari economici separati pur con attività che si fanno insieme (Grosio, Ravedo)
- Si può pensare a un ente unico diocesano che amministri le parrocchie?
- Punto debole: aspetti giuridici. Le parrocchie restano giuridicamente separate
- Gestione patrimoniale comune: problemi a livello burocratico, amministrativo, patrimoniale e legale (Bellagio). Vedi proposta Vescovo di statuto speciale (ancora allo studio)
- Unificare la contabilità e il Consiglio per gli affari economici (S. Bartolomeo, S. Rocco)
- Impossibile trovare laici per il settore amministrativo (Campo Tartano, Sirta)

#### *Idee e soluzioni interessanti*

- Un unico Consiglio Pastorale
- Processioni comuni e Via crucis
- Grest insieme
- Adattamento orari Messe: stesse modalità celebrative e stesse proposte
- Messa "solenne" in ogni singola parrocchia
- Catechesi comune
- Valorizzare l'associazione NOI
- Foglio parrocchiale settimanale e bollettino periodico comune
- Progetto pastorale comune: Caritas, Iniziazione cristiana, missioni...
- Presenza di ministri e di persone consacrate o incaricate: diaconi, ministri straordinari della comunione, istituti secolari
- Risorsa fondamentale i ministri straordinari della comunione (Campo Tartano, Sirta), della preghiera comune, dei catechisti e degli animatori di oratorio
- Sollecitare e valorizzare collaborazione col civile
- Parrocchie che si orientano più serenamente a diventare comunità pastorali
- Pregarle attività comuni che facilitano
- Un solo parroco di più parrocchie dà unità
- Le nuove generazioni e i nuovi arrivati non hanno difficoltà

- Laici che partecipano all'attività del Centro di ascolto collegano le parrocchie (Valle d'Intelvi)
- Unione delle corali per le singole feste patronali
- Pellegrinaggi comuni
- Un'unica Messa prefestiva
- Conoscenza reciproca che prima mancava (Nesso)
- Occasione o necessità? Riflessione sulla dimensione comunitaria e sull'unità nella Chiesa (Nesso)
- Apertura di un solo oratorio con animatori delle varie parrocchie (Nesso)
- Individuare delle priorità: ad es. gruppo liturgico, catechesi degli adulti, gruppi familiari, IC
- Condivisione dei beni per la sistemazione di un oratorio (Visgnola)
- Formazione dei catechisti e dei collaboratori (Bellagio)
- Ruolo della famiglia e incontri per famiglie
- Rotazione degli orari delle S. Messe quando c'è una festa in una parrocchia (Garzeno, Germasino, Catasto)
- Spostare molte attività comuni nel Vicariato, come pastorale giovani, fidanzati, carità, missione... (Garzeno, Germasino, Catasto)
- Bello conoscersi tra persone di parrocchie vicine vissute nell'isolamento (Valbregaglia)
- Molta cura degli anziani infermi e dei malati (Valbregaglia)
- Chiarezza del progetto e gradualità nell'attuazione (Valbregaglia)
- Progetti comuni con slogan e esperienze comuni di servizio fuori parrocchia per giovani (Mello e Civo)
- Iniziative come rappresentazioni sacre (Mello e Civo)
- Bisogno di un progetto (Sondrio) e di metodo: valorizzare risorse, curare i rapporti umani, proporre con costanza l'unitarietà
- Scegliere la missionarietà e uscire verso l'esterno (Sondrio)
- Sostegno diocesano degli incaricati dei vari settori
- Dotarsi di adeguate strutture a sostegno dell'attività formativa
- Utili i Santuari, come spazi per la parola e l'incontro (Sazzo, Arigna)
- A volte la comunità cristiana è l'unica forma strutturata sul territorio (Sazzo, Arigna)
- Necessità di ufficializzare le comunità pastorali (Teglio, Castello, Tresenda)
- Far convergere le parrocchie piccole su quelle grandi? (Tirano e Baruffini)
- Varie iniziative mirate anche a formare mentalità (Mazzo, Tovo, Vervio, Rogorbello)
- Celebrazioni del Triduo: forma "mista" con unica Veglia (Mazzo, Tovo, Vervio Rogorbello)
- Gruppi giovani sposi (Isolaccia e Pedenosso)
- Sistemare bene le comunità pastorali quanto a confini e aggregazioni (Isolaccia e Pedenosso)
- Organizzazione sul trittico: parrocchia, polo aggregativo, comunità pastora-



le (Canonica)

- Importanza delle Missioni popolari (Canonica)
- Benedizione delle famiglie in varie modalità
- Commissioni miste con competenze pastorali: formazione, carità, liturgia, famiglia (Canonica)
- Far partire la comunità apostolica (S. Bartolomeo, S. Rocco)
- Individuare tra le chiese la Chiesa principale e le chiese succursali o cappelle (S. Bartolomeo, S. Rocco)
- Procedere per mete annuali decise in assemblea con laboratori di confronto e di progettazione (S. Bartolomeo, S. Rocco)

### *Ruolo dei preti*

- Progresso lavoro formativo fatto da parroci nei decenni precedenti
- Prete conduce verso la comunità pastorale su indicazione del Vescovo
- Importanza del Vicario foraneo
- Il prete nella comunità pastorale: ascolta, cura i rapporti, è punto di comunione, è capace di spiegare ciò che fa, ha bisogno di meno incombenze burocratiche che vanno lasciate ai laici, fa crescere il senso del servizio, non abbandona i collaboratori; si mette in ascolto, dà fiducia, collabora con gli altri preti e i laici, media situazioni diverse, gestisce le tensioni con fermezza e dolcezza, affronta problemi economici molto complessi (S. Bartolomeo, S. Rocco)
- Quali incombenze lasciare ai laici?
- Dove ci sono più preti nell'unica comunità pastorale, meglio alternarsi nelle singole parrocchie o essere punto di riferimento?
- La comunità pastorale offre minore dispersione di energie, vantaggi qualitativi, cattolicità
- In comunità piccole il ruolo dei preti resta umano
- Ci si sente preti che corrono a dire Messa nei vari paesi (S. Fedele Intelvi).
- È stato utile scambiarsi tra preti per celebrare l'Eucaristia domenicale (Valbregaglia)
- Utilità della *vita comune* (Palanzo, Molina, Lemna)
- Dipendenza dai preti nei paesi piccoli
- Esperienze contemplative (don Sergio e Fra Simone) e presenze di diaconi transeunti
- È importante la convinzione dei preti che accompagnano le comunità pastorali. Necessità di accompagnamenti concordati e di collaborazione tra preti diversi per età e ruolo (Menaggio)
- I Parrocchiani intuiscono il cambio di ruolo del sacerdote più centrato sul suo proprium e sentono il bisogno di nuove figure e intravedono un richiamo ad una personale disponibilità (Bema, Dazio, Morbegno)
- Prete con ruolo prevalentemente liturgico-sacramentale e amministrativo-tecnico-contabile (Campo Tartano, Sirta)

- La scelta di mantenere il clero precedente con i nuovi non è parsa utile al cambiamento
- Difficile vedere il ruolo del prete come uomo di comunione al posto che uomo del fare (Sondrio)
- Situazioni che costringono alla celebrazione di sei messe tra sabato e domenica (Mossini, Torre S. Maria e Spriana)
- Necessità di maggiori collaborazioni tra il clero
- Favorire forme di vacanza a preti che raggiungendo località turistiche possono soggiornarvi offrendo un aiuto pastorale (Chiesa e Primolo)
- Importanza della collaborazione tra preti (Teglio, Castello, Tresenda)
- Un prete sostituito per un periodo estivo (Mazzo, Tovo, Vervio, Rogorbello)
- Manca il tempo al prete per creare relazioni (Livigno, Trepalle)

## 2.6 La comunicazione su *Il Settimanale della Diocesi di Como*

Alla preparazione dell'Assemblea sono stati dedicati questi articoli:

- n. 47 del 15 dicembre 2012, p. 14 – *I passi di un percorso sinodale*
- n. 33 del 7 settembre 2013, p. 15 – *Il prossimo 21 settembre a Tavernerio con il vescovo Diego*
- n. 35 del 21 settembre 2013, p. 1 e p. 15 – *Fiorirà il deserto* (l'editoriale); *Fare tesoro delle esperienze per guardare a domani; Un percorso di rinnovamento.*

Inoltre, al resoconto dell'evento è stato dedicato un articolo sul n. 36 del 28 settembre 2013, p. 15 – *Nelle comunità il volto della Chiesa.*

In particolare riportiamo l'intervista a don Italo Mazzoni (pubblicata sul n.35 del 2013 a p.15) che illustra il significato dell'Assemblea.

Approfondiamo gli obiettivi dell'Assemblea con **don Italo Mazzoni**, che con il Coordinamento degli Uffici diocesani di pastorale ha curato la preparazione di questo evento.

### **1. La nostra Diocesi sta vivendo un percorso di rinnovamento su tanti fronti: Iniziazione cristiana, preparazione al matrimonio, formazione dei laici, Vicariati... Come si inserisce la novità delle Comunità pastorali in questo cammino?**

Il rinnovamento pastorale va nella direzione di comunità capaci di annunciare il Vangelo nel mutato contesto sociale e culturale in cui viviamo. Vorrei che smettessimo di parlare male del nostro tempo e fossimo più capaci di coglierne le potenzialità. Si tratta di un tempo favorevole più di altri per l'annuncio del Vangelo e della misericordia di Dio, se non restiamo ancorati a stili e a nostalgie del passato. Papa Francesco è l'esempio più evidente di una novità in atto: non perde occasione di avere contatti con le persone. Ecco la via che ci è indicata. La vita della Chiesa, nella sua storia bimillenaria, ha avuto bisogno di tanta organizzazione. A questo si è dedicato con intelligenza e senso pratico il Concilio di Trento con l'organizzazione del popolo di Dio in Parrocchie sotto la guida di un parroco chiamato a condurre con fedeltà il gregge, illuminare con la parola, nutrire con i Sacramenti, disporre alla carità. Il buon funzionamento delle parrocchie fu messo nelle mani sicure del parroco. L'aspetto istituzionale ha così avuto

grande peso. Similmente quello giuridico. Ma, rispetto alla prospettiva evangelica, è rimasto più in ombra l'aspetto vitale, comunione, fraterno, nuziale della Chiesa. Ce lo ha indicato con lucidità e preveggenza il Concilio Vaticano II, già 50 anni fa. Oggi la fraternità, dono di Dio, ci è consegnata come l'obiettivo primo da raggiungere e come la caratteristica ecclesiale che permette l'apertura all'uomo del nostro tempo. L'originalità delle comunità pastorali sta in due elementi costitutivi: **l'attenzione rinnovata e più estesa al territorio e la collaborazione fraterna come metodo non opzionale**. Se non è così, una comunità pastorale diventa come un'azienda nata dalla fusione di due aziende più piccole. E non è più comunità! L'attenzione al territorio e la collaborazione fraterna riguardano anche lo stile nelle Parrocchie che non si sono costituite in comunità pastorali. Immagino che sia il desiderio di tutti. Casomai è difficile trovare la modalità. Le comunità pastorali che riflettono e si progettano, in questo senso, sono un laboratorio di novità.

## **2. A quali esigenze rispondono le comunità pastorali? Sono legate al calo numerico dei preti o anche ad altro?**

Certamente sì, il calo numerico dei preti incide nella decisione di non rimandare nel tempo un tentativo di maggior interazione tra Parrocchie. In 50 anni il clero della nostra Diocesi si è quasi dimezzato. La previsione, a partire dagli anni di nascita di noi sacerdoti, ci indica un futuro in discesa quanto a presenza di preti. Quindi occorre preghiera per le vocazioni e cammini di fede che favoriscano la risposta vocazionale. Tuttavia il cambiamento non va ascritto solo alla diminuzione numerica del clero. È il rapporto tra Chiesa e territorio a mutare. La Chiesa cerca di ridefinirsi in riferimento a paesi e città in grande trasformazione e ad un territorio che non è solo geografico, ma anche sociale, civile, culturale, storico. Gesù continua a camminare sulle nostre strade, a predicare nelle nostre piazze. Non ha inventato lui "un parroco, un campanile". Lui ha inventato la missione!

## **3. Nella fase di preparazione dell'Assemblea è stato fatto un primo censimento delle "comunità pastorali", che poi sono state invitate a raccontarsi: quale situazione è emersa? Quanto è consistente il fenomeno?**

Sarà interessante cogliere i dati emersi attraverso la scelta narrativa nel presentarli. In questo senso il metodo valorizza i dati. Ci guida l'interesse di non perdere nulla di quanto si sta sperimentando. Dai racconti, selezionati in quanto rappresentativi di situazioni simili, e dai dialoghi nei gruppi deve poter uscire una tratto di vita della Diocesi disteso su almeno 40 anni, da quando cioè sono iniziate le collaborazioni tra parrocchie e l'affidamento di più comunità ad un unico parroco. Ad oggi queste esperienze, più o meno strutturate, sono 86. Alcune hanno un vero e proprio progetto, perché sono nate nell'alveo della Visita pastorale di Mons. Diego Coletti, altre hanno una concreta e lunga sperimentazione. Narrare è entrare dalla porta della storia di una comunità, dalla porta della vita. La storia per noi cristiani è importante, come luogo dell'esperienza di Dio. Spero vivamente nel tentativo di riconoscere lo spessore di ciò che stiamo vivendo e non solo l'apparenza. Si tratta di 225 Parrocchie su 338 coinvolte in collaborazioni pastorali. Sono oltre il 60%.

## **4. Quali risultati si attendono dall'Assemblea delle comunità pastorali? Incideranno davvero sulla vita delle comunità? Saranno prese delle decisioni?**

Il confronto nell'Assemblea del 21 settembre non prevede il semplice accostamento delle esperienze fatte, ma una riflessione per individuare e approfondire il rapporto tra

strutture e persone, tra attività ed evangelizzazione. Dobbiamo interessarci di iniziative di valore, di nodi e di snodi della vita pastorale, di tentativi di nuova evangelizzazione. Tutto senza fretta: è solo il primo incontro diocesano per approfondire la realtà delle Comunità pastorali. Il discernimento è agli inizi, nella fase dell'ascolto reciproco. Si tratta infatti della prima occasione di dialogo sulle "nate" comunità pastorali. Non un dialogo astratto, ma concreto. Sarà pertanto un'assemblea narrativa e non dedicata a decidere qualcosa in tempi stretti. Parleremo di quel che c'è, di come le comunità sono nate e cresciute, della profonda revisione della vita di fede, delle conquiste e delle difficoltà. Sia chiaro: non solo delle difficoltà di chi organizza, ma della gente. Qui si apre un tema complesso: le difficoltà frequentemente riguardano interessi di parte, più che di Chiesa. A volte, invece, riguardano seriamente povertà di salute, fragilità, impossibilità a spostarsi, rapporti tra generazioni. Sarà importante discernere insieme e non mettere tutto sullo stesso piano. Da questa Assemblea verrà quindi la traccia per la progettazione dei prossimi anni. Non verranno ricette, ma esigenze e intuizioni. E spero venga il desiderio di continuare a collaborare nella ricerca di nuove vie di carità e di speranza.

**5. Molte parrocchie non prevedono nel breve-medio periodo di essere coinvolte in una comunità pastorale, mentre sono già impegnate nella collaborazione interparrocchiale nell'ambito del Vicariato. Quale interesse può avere l'Assemblea per queste parrocchie?**

L'interesse è notevole. Riguarda la Diocesi, la Chiesa locale. Spero che lo sguardo non si fermi all'interno delle mura parrocchiali. Tutti ci dobbiamo interessare di quanto avviene, non solo perché un laico può trovarsi domani ad abitare nella vicina comunità pastorale, o un prete può essere mandato dal Vescovo là dove più parrocchie sono in cammino verso la Comunità pastorale. Il motivo è più serio: il cambiamento in atto non è solo culturale, è anche ecclesiale. Non viene solo dalle emergenze; viene soprattutto da alcune consapevolezza che il Concilio ci ha indicato. La più grande riguarda l'identità della Chiesa, Popolo di Dio e Corpo vivo del Cristo. Da lì viene la responsabilità e lo slancio della Chiesa nel mondo. Il rinnovamento, che è conversione e riforma, coinvolge persone e strutture. Facciamo fatica a cambiare come persone, ma facciamo fatica anche a cambiare le strutture, perfino quando ci sembrano palesemente inadeguate. Un esempio? L'accentramento delle funzioni amministrative nelle mani dei preti. Molte fatiche pastorali dei Parroci riguardano responsabilità economiche, fiscali, relative alla sicurezza, ecc. Non sarebbe il loro compito, eppure la normativa ecclesiale lo chiede. Il problema è che ci siamo abituati ad aspettare che il cambiamento venga da "altrove". Invece va sperimentato, inventato, collaudato sulla propria pelle, tentato con intelligenza e dialogo.

In ogni caso la trasformazione in atto per la nascita delle comunità pastorali avrà ricadute positive anche sulle Parrocchie, in particolare nei cammini di fede e nelle forme di partecipazione e di corresponsabilità laicale. Riguarderà anche la distribuzione del clero. Personalmente sono convinto che un prete sia più necessario dove le parrocchie piccole sono in affanno, che in una Parrocchia grande, ricca di presenze laicali e di consacrati. Sarà una scelta che dovrà interessarci tutti! Noi preti sentiamo il bisogno di prepararci seriamente a cercare... la pecora smarrita!

## 3 L'assemblea

### 3.1 Luogo, date, modalità di svolgimento

L'Assemblea delle comunità pastorali si è svolta sabato 21 settembre 2013, dalle 9.00 alle 16.30, a Tavernerio (CO), presso l'Istituto dei Missionari Saveriani.

All'Assemblea sono stati invitati, oltre ai rappresentanti delle comunità pastorali, anche i responsabili degli Uffici diocesani, i responsabili di tutti i Vicariati e tutte le persone interessate; per tutti, infatti, è stata un'occasione per prepararsi alla possibile nascita di nuove comunità pastorali facendo tesoro delle esperienze fatte, ma anche per raccogliere elementi di progettualità ecclesiale che potranno stimolare la vita di tutte le parrocchie.

#### *Programma della giornata*

#### **Prima parte. La narrazione e la riflessione teologico/pastorale**

- **Pregheiera e avvio lavori:** Vescovo Diego Coletti
- **Le forme di collaborazione pastorale tra parrocchie nella Diocesi di Como:** don Italo Mazzoni, Vicario episcopale per la pastorale
- **Brevi narrazioni sulle comunità pastorali in azione**
- **Approfondimento teologico pastorale:** don Battista Rinaldi, direttore Ufficio diocesano per la Catechesi

#### **Seconda parte. Il confronto e la progettazione**

- **Lavori di gruppo**
- **Confronto assembleare con proposte**
- **Conclusioni:** Vescovo Diego Coletti

### 3.2 L'avvio dei lavori (intervento del Vescovo Diego Coletti)

Continuare a dire soltanto “è sempre stato così” è sbagliato: perché non è vero, “è così” da 30 o 40 anni a questa parte; e perché l'umanità non cambia sempre e solo in peggio (non facciamo i profeti di sventura!), in molte cose cambia in maniera neutra e qualche volta anche in maniera positiva; non dimentichiamoci gli aspetti positivi, l'evoluzione e la crescita dell'umano nelle nostre comunità.

Allora bisognerà che il contenuto del nostro lavoro di quest'oggi sia visto attraverso il desiderio di guidare il cambiamento e non di subirlo. A volte noi partiamo dai problemi, dalle carenze, dai vuoti, dai nodi che non si sciolgono. Invece bisogna prendere in mano il volante, bisogna intuire da che parte sta girando la strada e dove sono le buche, e poi guidare il cambiamento. Siamo qui per quello, non semplicemente per fare l'elenco delle cose che non vanno, tentando di rimediare in qualche modo.

Stiamo guidando un cambiamento che dovrebbe essere visto... con tre più e tre meno.

**1. Più comunione.** Non solo tra i singoli, ma anche tra i soggetti ecclesiali: gruppi, associazioni, movimenti, parrocchie, Diocesi.

Michel De Certeau, che insieme a De Lubac è tra gli autori più amati di papa Francesco (v. intervista a *Civiltà Cattolica*) ha intitolato il suo lavoro più importante: *Mai senza l'altro*. Mi è piaciuta molto questa intuizione: mai senza l'altro; è così che funzionano le nostre comunità? O l'altro è sempre visto come un estraneo, quando addirittura non è visto come un concorrente o come una minaccia? Più comunione vuol dire "prendersi a cuore". Tu hai a cuore la parrocchia confinante con la tua come hai a cuore la tua?

Gesù diceva "tutti sapranno che siete miei discepoli" da questo (non dalle celebrazioni che fate, dalle campane suonate o dai crocifissi che portate al collo; non è questo il segno): "Sapranno tutti che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri". E gli uni per gli altri non vuol dire "solo i miei, i miei simpatici, i miei compaesani...", ma tutti.

**2. Più corresponsabilità.** Il termine "corresponsabilità" implica che ci siano diversi soggetti. Quindi la corresponsabilità vuol dire che i soggetti singoli o comunità o gruppi o parrocchie non vanno cancellati, mortificati, confusi; no, corresponsabilità vuol dire che cospiriamo, ciascuno dal suo punto di vista e ciascuno con la ricchezza che può mettere a disposizione degli altri, consapevole nel frattempo dei propri limiti. Quali sono questi soggetti? Pensate alle parrocchie; pensate ai soggetti della successione apostolica, che sono Vescovo, presbiteri e diaconi; pensate ai consacrati, uomini e donne, e a come siano corresponsabili e non soltanto degli esecutori di alcuni servizi; e pensate al popolo di Dio: *laos* vuol dire popolo, laici vuol dire la gente; pensate a come si trasforma una comunità pastorale da centro di servizi religiosi a una comunità nella quale si è ciascuno nella sua misura e ciascuno nella sua modestia... corresponsabili.

Ricordiamo Ef 4, o 1Cor 12: se in un corpo non c'è corresponsabilità, si schianta.

**3. Più coraggio nel futuro del Vangelo.** Io ho l'impressione che ci si lamenti troppo, che guardiamo il futuro come un insieme di problemi e di assilli; non come il luogo delle promesse di Dio, che dovremmo decifrare e che dovremmo propiziare. Il coraggio del futuro è funzione della speranza cristiana. È ancora il papa che dice "non lasciatevi rubare la speranza"; le nostre comunità cristiane hanno bisogno di speranza.

Non si tratta di un coraggio a occhi chiusi. Nel messaggio di S. Abbondio di quest'anno, sulle due ali dello spirito umano dicevo: ci vuole pensiero, e non il pensiero autoreferenziale, ma il pensiero nella sintonia con il modo di pensare di Gesù. È questo che ti dà il coraggio! Se non pensi come Lui ti perdi, ti preoccupi...

Questi tre "più" (più comunione, più corresponsabilità, più coraggio) corrispondono specularmente ai tre "meno" con i quali io concludo queste parole di introduzione, che lascio a voi come commento e configurazione esemplare: **meno isolamento, meno passività e clientismo** (si *usano* le comunità, si *usa* la Chiesa...)

e **meno lamentele e rassegnazione**. Mi pare che questi tre più e questi tre meno possano introdurre bene i lavori di questa giornata di cui anch'io cordialmente e in anticipo vi ringrazio.

### 3.3 Le forme di collaborazione pastorale tra parrocchie nella Diocesi di Como (relazione di don Italo Mazzoni)

1. Questa prima Assemblea diocesana sulle collaborazioni parrocchiali e sulle comunità pastorali nasce da esigenze concrete di **confronto e di progettazione** emerse nel corso della visita pastorale. La novità ecclesiale sta certamente nel moltiplicarsi delle collaborazioni pastorali, ma anche nel fatto di parlarne insieme. Abbiamo bisogno di allenarci ad uno sguardo diocesano, a sentire insieme i problemi delle comunità, soprattutto a condividere l'unica azione missionaria della nostra Chiesa locale.

2. La storia della nostra Diocesi è millenaria. La sua origine come Chiesa è datata **1 novembre 386, quando il primo Vescovo, S. Felice, veniva ordinato da S. Ambrogio**. In quel tempo **non c'erano le Parrocchie**. La Chiesa locale di Como si era installata nell'antico *municipium* romano. Poi seguì la progressiva missione nelle campagne, sulle strade dell'uomo, per portare il Vangelo dove i ritmi della vita contadina si intrecciavano con usanze e calendari pagani.

Per attuare questa missione la nostra Chiesa si è data strutture e organismi: la prima **configurazione periferica della Chiesa locale sono state le Pievi**. Il nome, *plebs*, significa popolo. Una chiesa, un battistero e un popolo che si raduna: ecco la Pieve nella sua prima articolazione. Le Pievi sono le chiese matrici, o madri a motivo del Battistero. Dell'esistenza di alcune Pievi, nate dal V al IX secolo, abbiamo notizie certe: Lenno, Isola comacina, Gravedona, Chiavenna, Mazzo, Poschiavo, Bormio. È dopo il mille che fioriscono il maggior numero di pievi, intitolate a Diaconi e a martiri.

*Vedi specchietto fotocopiato da "Tramandare", Schede per la catechesi degli adulti, Anno pastorale 1999-2000, a cura di don Italo Mazzoni, con la collaborazione di don Saverio Xeres.*

3. Il passaggio **dalle Pievi alle Parrocchie** è stato lungo, legato alla trasformazione del **territorio**, stimolato dalle autonomie amministrative dei comuni e dei borghi. Ci furono soluzioni intermedie e poi il distacco anche giuridico dalle Pievi. La costituzione delle nuove entità parrocchiali evidenzia un dinamico **"protagonismo" da parte delle popolazioni locali**. Non mancarono motivazioni legate alle difficoltà nel raggiungere la Pieve: distanze, corsi d'acqua, ghiaccio, moribondi da raggiungere, neonati da battezzare...

Le Parrocchie sono nate come **chiese tra le case, (Parà oikia)**: ce lo ha ricordato il Vescovo nel Piano pastorale 2012 (Diego Coletti, *Il Maestro è qui e cammina con noi*, pag. 10-12). La Parrocchia è Chiesa vicina alle case, è essa stessa casa, è modalità del farsi prossimo.

4. La riforma tridentina, a metà del 1500, diede **struttura e volto alle parrocchie su tutto il territorio**. Le chiese, con annessa la casa parrocchiale, in cui sono custoditi i registri, sono il simbolo di questa ristrutturazione: le acquasantiere per fare memoria della dignità battesimale, gli altari con i santi che proteggono e diventano modelli di vita, il pulpito segno del ritorno alla Parola, le balaustre, il presbiterio con l'altare raggiungibile mediante alcuni gradini ed esposto alla vista di tutti, in alto come un Calvario, il tabernacolo per la Presenza eucaristica, i confessionali e le Via Crucis nelle navate. Vicino alla Chiesa l'oratorio delle confraternite, il cimitero. Poi l'organizzazione delle feste durante l'anno. Ma soprattutto il Parroco, alle cui mani è affidata la Parrocchia. Se aggiungete l'oratorio della gioventù dai primi del '900, per il resto, fino al Concilio Vaticano II, non è cambiato nulla. La riforma del Vaticano II l'abbiamo vista con i nostri occhi ed è sotto i nostri occhi anche per chi è nato dopo. Si tratta di un cambiamento significativo e forte nella direzione della Chiesa Mistero, che si realizza nelle Chiese locali innanzitutto e nel concreto delle realtà parrocchiali. L'accento del Concilio Vaticano II va sulla dimensione comunitaria della Parrocchia più che sui servizi e sul rapporto Chiesa mondo.
5. Le Parrocchie hanno scritto pagine di autentica fede, hanno scavato pozzi a cui attingere carità fresca, hanno elevato lo sguardo umano ad illuminarsi di speranza.

Hanno **incontrato l'uomo nello scorrere delle generazioni**, l'hanno accompagnato dalla nascita alla morte, attraverso le vicende della vita, del lavoro, delle famiglie, delle responsabilità sociali.

La Parrocchia, forma stabile di Chiesa, radicata sul territorio, ha visto e **vede l'uomo in volto**. Lo guarda negli occhi e lo conosce nella sua singolarità e nella relazione con la sua famiglia. La visita del Parroco alle famiglie ha questo scopo fraterno, benediciente e missionario.

La Parrocchia ha visto e **vede anche l'uomo di spalle**, mentre si allontana e se ne va. Conosce questo uomo. Il Concilio Vaticano II ha chiesto alle Parrocchie di amare questo uomo e di cercarlo sui sentieri della sua vita. Giovanni Paolo II ha ripetuto al mondo che "l'uomo è la via della Chiesa", la "famiglia è la via della Chiesa".

Se il Concilio Vaticano II aveva riaperto il dialogo con il **mondo moderno**, eccoci dopo pochi decenni in una cultura che da tempo chiamiamo **postmoderna**. È una cultura variegata, costruita sulle comunicazioni, sulle più ampie informazioni, sul movimento, sul frammento, sulla società liquida, sull'uomo di sabbia. È cultura nuova che ci avvolge e ci coinvolge, cultura di vita e di morte, sempre fatta da uomini che, nell'ambivalenza di tante scelte, agiscono e tentano nuove vie, ricchi dell'imprinting del creatore, aperti in modo diverso da ieri all'incontro e al trascendente. Un uomo però che ha perso tante certezze, perfino quelle atee o materialiste che lo avevano allontanato dalla fede cristia-



na. **Un uomo che non torna da sé alla Chiesa**, che assomiglia alla pecora smarrita per chi lo guarda alla luce del Vangelo. Questo uomo non è altrove da noi, è vicino a noi, frequentemente dentro di noi, abita lo stesso territorio e la stessa casa, frequenta la stessa chiesa. È venuta l'ora di suonare non più solo le campane, ma anche i campanelli, per cercare l'uomo dove abita.

Questo uomo non ha bisogno di miti, non ha bisogno di ideologie, non ha bisogno di spiritismo o di satanismo, né di sette o di una qualsiasi forma di vita religiosa. Ha bisogno di Cristo. La Chiesa c'è per annunciarlo e per divenire luogo dell'incontro con Lui, spazio della fede e della missione, palestra della carità e dell'edificazione di una società a misura dei più poveri, fontana della speranza che squarcia i cieli e riempie la terra e i cuori.

6. Nella cultura del **provvisorio** e dell'enfaticizzazione dell'attimo presente, noi lavoriamo ad una prospettiva di **stabilità e di novità**: riuniamo le forze della Chiesa, attiviamo il dialogo tra le comunità, cerchiamo forme stabili di collaborazione, alimentiamo il fuoco della pastorale, avviamo nuove modalità di servizio e nuovi ministeri, rimettiamo la vita delle nostre comunità cristiane sul binario della Parola e dell'Eucaristia, perché il treno della missione vada sempre più lontano, fino alle **periferie** alle quali ci invita e nelle quali ci aspetta Papa Francesco.

**Parlare oggi delle comunità pastorali è stare dentro questo storico momento e questo movimento che parte dall'Eucaristia.** La seconda preghiera eucaristica così si esprime: «...per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo Corpo».

7. **Le comunità pastorali appartengono a questo dinamismo pastorale** che prende il nome teologico di comunione e il nome operativo di **pastorale d'insieme**.

Il Piano pastorale 2013 ci aiuta a capire meglio questa azione pastorale. Dice: «La pastorale d'insieme, non quella che livella e disattende le diversità, ma quella che favorisce l'incontro delle persone e il superamento di ogni isolamento e individualismo, è fedeltà allo Spirito che si manifesta nella dimensione irrinunciabile e costitutiva della comunione. Favorisce le collaborazioni tra parrocchia, associazioni, movimenti e gruppi...

Una realizzazione ben visibile della pastorale d'insieme è la ristrutturazione del territorio con la nascita di un certo numero di **Comunità pastorali**. Questa esperienza, oggi teorizzata in modo progettuale in varie chiese locali, ha radici abbastanza lontane nella nostra Diocesi, risalenti ad almeno **quarant'anni fa**, quando alcune Parrocchie furono affidate alla cura pastorale di un solo parroco. Ciò avveniva in particolare per quelle più piccole...

**Le trasformazioni sociali, la diminuzione del clero, l'esigenza di una collaborazione più stretta, l'intelligenza di evitare a distanza di poche centinaia di metri il raddoppiarsi di riti, di catechesi, d'iniziative educative, l'inade-**

**guatezza delle piccole comunità a realizzare la misura di una Parrocchia missionaria**, come descritta dal recente documento della CEI, ma ancor prima e ancor più il rinnovamento profondo della Chiesa chiesto dal Concilio Vaticano II e un nuovo e più efficace rapporto tra Chiesa e territorio, ci chiedono oggi un ripensamento, a favore di comunità più adeguate ad affrontare l'impegnativa opera dell'evangelizzazione in un mondo che cambia" (Diego Coletti, *Il Maestro è qui e spezza il pane per noi*, pagg. 73-75).

8. Una questione di **linguaggio**: le forme di collaborazione tra Parrocchie sono segnate da una serie di varianti, legate alla qualità e alla quantità della collaborazione, ai tempi, alla stabilità o instabilità dei collegamenti, alla presenza o alla mancanza di preti, alla dinamicità dei laici e dei consacrati, ecc. **Il Diritto canonico non ha ancora codificato modelli stabilizzati e riconosciuti**. Tuttavia le esperienze in atto ci permettono con libertà di **fare delle ipotesi**. Il Consiglio presbiterale diocesano del 3 giugno 2008 aveva indicato con lucidità una precisa distinzione fra tre modelli di integrazione di parrocchie limitrofe. Li riprendiamo con qualche adattamento già avvenuto in soli 5 anni.

*a) Collaborazioni pastorali*

Due o più parrocchie avviano delle **collaborazioni su alcune attività pastorali**: attenzione ai giovani e oratorio (grest, giornate diocesane, sport...), momenti liturgici (cresime, processioni...), pastorale dei fidanzati, formazione dei catechisti...

La collaborazione è "annuale", frutto di una programmazione comune che coinvolge insieme ai parroci anche alcuni operatori laici e consacrati impegnati nelle specifiche pastorali. La collaborazione in alcuni casi è su una sola attività.

Rimangono separati gli organismi di partecipazione, la gestione economica, tutto il resto della vita pastorale che non sia espressamente concordato. Avviene anche l'Integrazione nella pastorale delle presenze religiose e associative.

*b) Comunità pastorale*

Alcune parrocchie limitrofe avviano un cammino di pastorale **unitaria e coordinata**.

È importante un **progetto unitario, concordato** dalle Parrocchie con i responsabili diocesani e non soggetto alle interpretazioni dei singoli preti. Il progetto scritto deve prevedere dei passi progressivi e una precisa articolazione delle attività e degli organismi pastorali.

Le singole parrocchie, **mantenendo la loro identità**, continuano a essere luogo ordinario della vita liturgica e sacramentale, e allo stesso tempo organizzano alcuni momenti condivisi di catechesi, di formazione degli

operatori pastorali, e alcune celebrazioni comuni annuali.

Sono impostate comunitariamente alcune specifiche attività pastorali: famiglia, giovani, caritas... Queste avranno un unico responsabile per tutte le parrocchie. Pur con momenti nelle singole parrocchie, anche l'Iniziazione cristiana sarà progressivamente unitaria (da chiarire, luogo per luogo, i momenti celebrativi, soprattutto il Battesimo).

Pur mantenendo separati i Consigli per gli affari economici, si andrà progressivamente a costituire un unico Consiglio pastorale. Inizialmente potrebbe supplire una segreteria operativa con rappresentanti del Consiglio pastorale di ogni singola comunità, coordinati dal parroco. Spese future condivise.

È bene che il **Parroco sia unico** e che gli altri sacerdoti, a titolo diverso, siano nominati collaboratori. Oppure si può optare per il parroco "coordinatore" della comunità pastorale. Dove è possibile, ci si avvia verso esperienze di vita comune del clero.

Si ricercano anche integrazione e responsabilizzazione nella pastorale delle presenze consacrate e associative.

*c) Unità pastorale/un'unica parrocchia*

Come la comunità pastorale, per le attività pastorali e per le attenzioni liturgiche alle singole parrocchie, ma con un unico Consiglio pastorale e la prospettiva della comunione dei beni.

L'unità pastorale funziona come **un'unica parrocchia**. Dove è possibile e realmente utile, giuridicamente e pastoralmente si può passare all'unica Parrocchia.

Integrazione e responsabilizzazione nella pastorale delle presenze religiose e associative e "scambio" di operatori pastorali per la liturgia, la carità, la catechesi, l'oratorio...

Occorre predisporre progetti accurati e lungimiranti per l'uso delle strutture parrocchiali, soprattutto prevedendo di non moltiplicare ristrutturazioni, restauri, costruzioni nuove. Apposite commissioni e uffici diocesani sono a disposizione per aiutare nell'elaborazione dei progetti, come anche nella scelta delle strutture da alienare laddove risulti impossibile la manutenzione (criterio speculativo o caritativo?).

9. La nostra Diocesi **ha escluso la scelta dell'unità pastorale** con unificazioni eccessivamente **accentrate**, preferendo la formula della comunità pastorale, nella ricerca di un equilibrio importantissimo tra la **valorizzazione della singolarità di ogni parrocchia e l'unità della comunità pastorale** (Primo intervento narrativo).

Nella preparazione dell'Assemblea odierna, abbiamo chiamato con un'unica espressione, "Comunità pastorali", esperienze molto differenziate, che ora, in questa Assemblea, è bene che riprendano la loro specificità.

Si tratta di tre forme, presenti nel territorio variegato della nostra lunga Diocesi, nate da esigenze concrete alcune, da emergenze altre, da programmazione pensata e strutturata altre ancora. In sintesi, a modo di censimento dell'esistente, troviamo in Diocesi tre diverse forme di Comunità pastorale.

- a) La prima coincide con **l'affidamento a un solo parroco di più Parrocchie** chiamate a coordinarsi nelle attività e negli orari; questa prima forma unisce anche comunità geograficamente lontane, soprattutto nelle valli laterali del Lago e della Valtellina.
- b) La seconda forma è data da una **Parrocchia grande che estende alcuni servizi alle più piccole** intorno, in particolare per celebrazioni e itinerari di catechesi, soprattutto per bambini e ragazzi.
- c) La terza forma prevede **l'interazione di più Parrocchie** con la presenza anche di vari sacerdoti, di cui uno è nominato parroco coordinatore.

**L'originalità delle comunità pastorali** sta in due elementi costitutivi: l'attenzione rinnovata e più estesa al territorio e la collaborazione fraterna come metodo non opzionale.

10. **L'Assemblea: attenzioni e modalità di lavoro.** Il primo momento assembleare prenderà tra poco i tratti della **narrazione**. Il metodo del racconto intende valorizzare i dati, orientandoci a considerare le comunità pastorali come vera e propria storia di chiesa in atto e non come questione puramente organizzativa. Per noi cristiani la **storia** è importante, come luogo dell'esperienza di Dio.

In questa narrazione ci guida l'interesse a non perdere nulla di quanto si sta sperimentando. I racconti selezionati sono rappresentativi di tante situazioni simili. Dai racconti e dai dialoghi nei gruppi deve poter uscire quel tratto di vita della Diocesi disteso su **almeno 40 anni**, da quando cioè sono iniziate le collaborazioni tra parrocchie e l'affidamento di più comunità ad un unico parroco.

11. Ad oggi queste esperienze, più o meno strutturate, **sono 87**. Alcune hanno un vero e proprio progetto, perché sono nate nell'alveo della Visita pastorale di Mons. Diego Coletti, altre hanno dalla loro una concreta e significativa sperimentazione.

Le 87 Comunità pastorali coinvolgono **225 Parrocchie su 338, e 142 preti sui 380 diocesani** (di cui un centinaio quiescente o fuori Diocesi per vari motivi). Stiamo ragionando su oltre il 60% delle Parrocchie della Diocesi.

12. I racconti toccano **12 punti caldi**, emersi dalla lettura delle esperienze. Li abbiamo sul volantino. Tra poco li presenteremo ad uno ad uno.  
Seguirà una **relazione pastorale**, con un linguaggio volutamente organizza-

tivo. Perché? Per far posto, dentro le tante storie, ad una problematizzazione dell'esistente. Il metodo è semplice, specificamente ecclesiale: fare esperienze e riflettere comunitariamente su quanto stiamo vivendo. Un metodo che vuole portare al discernimento spirituale da farsi anche nelle singole comunità.

Ma ecco un secondo tratto del lavoro di oggi: il **coinvolgimento in assemblea e nei lavori di gruppo**. Non siamo soli o isolati nelle singole comunità nel costruire il futuro: siamo Chiesa! Il Vescovo ci accompagna e ci guida, ascolta e indica, fa tesoro di ogni proposta perché nulla vada perduto della vita dei fedeli.

13. Rivediamo insieme gli obiettivi che guidano il nostro lavoro di oggi: tirare le fila di un tratto di storia della Diocesi; fare tesoro dei vissuti delle persone e delle comunità perché ne emergano indicazioni per il cammino futuro; verificare il significato di un modello ancora in costruzione; cercare insieme le strade dell'evangelizzazione.

**Che cosa hanno di diverso le comunità pastorali rispetto ad una Parrocchia di media o di grande dimensione?** Lo scopo, le attività, i servizi, i ministeri sembrano essere molto simili. Nell'una e nell'altra si vive il rapporto tra preti, diaconi, laici e consacrati. Nell'una e nell'altra si lavora, si prega, si ricevono i Sacramenti. Nell'una e nell'altra si valorizzano le famiglie, si vive la carità, l'impegno educativo, ecc.

La diversità va colta nella sua originalità e non posta immediatamente o solamente sul fare. La comunità pastorale ha tre punti importanti di novità che richiedono grande impegno:

- a) **L'attenzione rinnovata e più estesa al territorio.** È sguardo, contatto, immersione in un territorio geografico; amministrativo, con le situazioni di Comuni diversi e, in prospettiva, dell'unificazione dei Comuni, con nuove e intricate ristrutturazioni di servizi ai singoli e alle famiglie (mezzi di trasporto, medico e sanità, scuole di diverso ordine e grado); un territorio culturalmente variegato, con centri di interesse economico sui quali convergono persone di parrocchie diverse (luoghi di lavoro, supermercati, banche...), con spazi per il tempo libero, lo sport e il divertimento che superano i tradizionali confini, con nuove presenze sul territorio legate al turismo, agli spettacoli, agli eventi...
- b) **La diversità da integrare nell'uno della comunità.** In particolare si tratta di parrocchie già esistenti e ovviamente differenti l'una dall'altra, con un passato di autonomia, con tradizioni locali, calendari, formazioni, abitudini spesso molto caratterizzate. La Parrocchia tradizionale ha già consolidato una propria unità, raggiunta nel tempo intorno alla figura del parroco pastore e guida. Si tratta di un'unità che funziona come una specie di forza centripeta che attira le persone nelle attività, soprattutto liturgiche. La Parrocchia non ha bisogno di concordare, di trovare un'intesa, di mediare.

La comunità pastorale, invece, vive di trattative, di dialoghi, di passi progressivi; la sua unità è un'unità d'impasto. Ha dei benefici notevoli quanto a vita cristiana e a missione; ha un balcone più esposto sulla vita della Chiesa, è orientata a contatti più ampi, fa l'esperienza del bisogno reciproco, della necessità di un'intesa, del mettere insieme le forze. Sperimenta la possibilità di integrare le diversità delle parrocchie già esistenti, come ricchezza per tutti.

- c) **La collaborazione fraterna come metodo non opzionale.** Il fine di un unico programma, di forme di collaborazione, di condivisione di fini e di mezzi può essere raggiunto attraverso varie strade. La più conosciuta è quella che lascia nelle mani del capo la massima decisionalità, con possibilità di spiegazione e anche qualche volta di approfondimento comune. La comunità pastorale, pur avendo assoluta necessità di una guida, ha nella collaborazione fraterna una strada non facoltativa, ma doverosa. Ne va dell'identità. La comunità pastorale si costruisce con metodo fraterno, con discernimento comunitario, con uno spiccato riferimento alla Parola di Dio. La fraternità non è qualcosa di aggiunto, né impegno puramente morale e ascetico. È modalità dell'annuncio, della celebrazione, della carità, della partecipazione.

### 3.4 Brevi narrazioni sulle comunità pastorali in azione

Gabriella Roncoroni, per il Coordinamento degli Uffici di pastorale, ha introdotto gli interventi dei rappresentanti delle comunità pastorali.

*Narrare è qualcosa di più che dire delle cose. È riconoscerle dentro una storia. Facciamo un assaggio a ventaglio di situazioni particolarmente critiche, cioè bisognose di riflessione, di sperimentazione e di discernimento. Che cosa fare, come valorizzare situazioni di novità, come cambiare?*

*Abbiamo chiesto ad alcuni responsabili di comunità pastorali di descrivere brevemente una situazione che si verifica nella vita delle comunità loro affidate. Le dodici situazioni trovano riscontri e similitudini in più comunità e sono state scelte a partire dalla relazione scritta che ogni comunità pastorale ha mandato in preparazione all'Assemblea.*

- a. Valorizzare la singolarità della parrocchia e l'unità della comunità pastorale

*La comunità pastorale "Beata Vergine del Bisbino" è nata dal lavoro comune di 5 parrocchie: **Maslianico, Cernobbio, Piazza S. Stefano, Rovenna e Stimianico con Casnedo**. Fin dai primi passi ha affrontato la riflessione sulla valorizzazione della singolarità di ogni parrocchia e dell'unità della comunità pastorale. Il linguaggio utilizzato nel loro progetto pastorale parla dell'uno e del molteplice della comunità. Ascoltiamo **Don Antonio Fossati**, parroco di Maslianico.*

Abbiamo costruito la nostra Comunità Pastorale della Beata Vergine del Bisbino come un organismo pastorale che si regge sulla logica dell'UNO e del MOLTEPLICE.

### **A) L'UNO della COMUNITÀ**

L'Uno della Comunità pastorale viene espresso da una serie di momenti che possono essere spirituali, organizzativi, liturgici, catechistico/ culturali, ecc.

#### ***Dimensione spirituale:***

In tutte le parrocchie della Comunità, in tutte le Messe domenicali, viene proposta una frase presa dal Vangelo di quella domenica da vivere durante la settimana. E' il momento formativo più forte perché da questo ci aspettiamo nel tempo una forte rievangelizzazione di base.

#### ***Dimensione strutturale:***

Il Consiglio pastorale Comunitario, insieme alla segreteria che ne ottimizza l'attività, costituisce la struttura portante della Comunità Pastorale. A lui spetta il compito, insieme al gruppo dei sacerdoti, di lavorare al progetto pastorale unitario e di impegnarsi per la sua realizzazione

#### ***Dimensione liturgica:***

Sottolinea i momenti fondamentali della vita della Comunità che vengono celebrati in modo unitario. Sono pochi ma solenni e significativi.

- Nella prima settimana di Avvento: inizio dell'anno pastorale (Cernobbio)
- Mercoledì delle Ceneri: inizio del cammino quaresimale (Maslianico)
- Corpus Domini: Solenne processione eucaristica (a rotazione)
- Pentecoste: veglia (Rovenna)
- 15 Agosto: celebrazione patronale al Santuario del Bisbino
- Domenica delle Palme: Sacra rappresentazione (Piazza)

#### ***Dimensione Catechistico/culturale***

Cura alcuni momenti unitari di approfondimento catechistico e delle iniziative culturali significative.

- La Catechesi degli adulti
- I Quaresimali
- Il mese di Maggio

#### ***Dimensione Pellegrinaggio***

Lanciare ogni anno un pellegrinaggio per tutta la Comunità

#### ***Altre eventuali dimensioni***

Settimana della contemplazione

## **B) IL MOLTEPLICE della COMUNITÀ**

Il molteplice della Comunità è rappresentato a due livelli:

- 1) Dalla vita delle cinque parrocchie
- 2) Dall'attività delle Commissioni

### ***1. La vita delle cinque parrocchie***

Ogni parrocchia ha una sua vita e delle sue attività.

Questo canale ci permette di raggiungere tutti quanti sentono di voler fare dentro la Chiesa il cammino della fede.

Il Consiglio pastorale parrocchiale recepisce il piano pastorale comunitario e lo adatta alle esigenze e alle possibilità delle singole parrocchie. Diverse Commissioni comunitarie hanno nelle singole parrocchie lo spazio concreto delle loro attività (Catechistica, Oratorio, Liturgica, Famiglia ecc). In qualche caso permane una commissione parrocchiale là dove l'attività è più significativa.

Chiaramente pur essendo il lavoro pastorale impostato sulle commissioni il ruolo della parrocchia rimane fondamentale.

Ancora una volta sarà la vita concreta ad aiutarci in un saggio discernimento per arrivare ad ottimizzare la relazione parrocchia /Comunità pastorale.

### ***2. Le Commissioni comunitarie***

Questo canale ci permette di coltivare con maggior attenzione le persone più impegnate nelle diverse attività pastorali.

Le sette commissioni, ormai tradizionali, da una parte si organizzano in modo autonomo con un proprio progetto pastorale condiviso da chi vi partecipa, dall'altra ogni commissione ha coscienza di essere un'emanazione della Comunità pastorale della BVB e di essere al suo servizio. Nell'organizzare l'attività ci si muove quindi in questa logica. Sul piano pratico questo vuol dire che si lavora su un ambito condiviso e che quanto elaborato dalle commissioni merita l'attenzione di tutti.

Le sette commissioni sono:

- Commissione liturgica
- Commissione famiglia
- Commissione catechistica
- Commissione oratorio
- Commissione caritas
- Commissione missionaria
- Commissione comunicazioni.



## b. Moltiplicare le amministrazioni o centralizzare?

*Un problema che assilla parroci e amministratori parrocchiali riguarda l'amministrazione ordinaria e straordinaria nella Comunità pastorale. L'attività pastorale è comune, ma i beni sono di proprietà delle singole Parrocchie. La **comunità pastorale di Bellagio**, tra le più ricche di esperienze e di cammino verso una possibile comunione dei beni è composta da tre Parrocchie: **San Giacomo (Borgo)**, **S. Giovanni**, **Visgnola**. Il parroco, con gli amministratori, si trova nel mezzo di questa ricerca: moltiplicare le amministrazioni o centralizzare?*

*Ascoltiamo **Mario Gatti e Giancarlo Palmieri** per il Consiglio degli Affari economici Comunità pastorale di Bellagio, insieme con il parroco **Don Renzo Denti**.*

Si premette che stiamo affrontando un aspetto di gestione meramente amministrativa delle Parrocchie.

Esse hanno personalità giuridica e devono quindi conformarsi alle disposizioni gestionali, fiscali e contabili del nostro ordinamento, in base alle quali ogni Parrocchia deve essere titolare del suo patrimonio e deve redigere un conto economico che evidenzia le entrate e le uscite.

Di conseguenza, se il numero delle Parrocchie rimane immutato, tale rimane anche il numero delle "amministrazioni". Le amministrazioni aumentano solo coll'aumentare del numero delle Parrocchie e viceversa. Stante le premesse, la riduzione o "centralizzazione" del numero delle amministrazioni può avvenire solo a seguito di accorpamento o fusione delle Parrocchie.

Non è quindi possibile pensare di "moltiplicare", "diminuire" o "centralizzare" le amministrazioni sulla base di accordi fra le parti non sorretti dall'ordinamento giuridico.

Si potrebbe certamente mettere in atto anche una gestione associata o "centralizzata" di alcune Parrocchie, ma essa non potrà mai condurre né alla "confusione" dei beni, né alla "confusione" dei costi e dei ricavi di pertinenza di ogni Parrocchia. Il ruolo dell'Amministratore sarà in pratica molto simile a quello di un amministratore condominiale, che, periodicamente, richiederà ad ogni soggetto amministrato il rimborso dei costi sostenuti per conto del medesimo.

La "gestione amministrativa centralizzata" non può condurre neppure alla unificazione dei Consigli economici delle singole Parrocchie, perché essi possono assumere decisioni solo per la Parrocchia di appartenenza, anche se le riunioni si svolgono congiuntamente. Diverso è il ruolo dei Consigli Pastorali, che, non assumendo in genere decisioni a rilevanza economica, possono essere unificati.

Alcuni percorsi di "centralizzazione amministrativa" - o più propriamente di fusione - iniziati come "progetti Pilota" e portati come esempio per le altre

Parrocchie devono necessariamente essere conclusi, anche se in futuro e per altre situazioni si intenderà cambiare orientamento.

Il cammino compiuto sino ad ora in quelle Parrocchie insieme ai parrocchiani è irreversibile, perché non si possono ora smentire, senza perdere credibilità, le ragioni e i vantaggi che per anni sono stati sostenuti con determinazione e continuità a favore della fusione e della caduta dei campanilismi. Né, d'altro canto, si possono mantenere a lungo soluzioni gestionali "ibride", spesso non rispettose delle vigenti disposizioni di legge.

### c. Programmare anno per anno i passaggi pastorali

*In alta Valtellina, dove volano le aquile, **Mazzo, Tovo, Vervio e Rogorbello** sono quattro parrocchie affidate alla cura pastorale di don Gian Luca Dei Cas. Da due anni sono incamminate in un cammino di collaborazione pastorale che richiede di programmare anno per anno dei passaggi. Il Consiglio pastorale è il luogo in cui riflettere e decidere iniziative e proposte.*

*Ascoltiamo **Don Gian Luca e i rappresentanti dei consigli pastorali di Mazzo, Tovo, Vervio e Rogorbello** (Comunità pastorale Pieve di Mazzo).*

Dal 6 maggio 2011 le parrocchie di **Mazzo** (1040 ab.), **Tovo di S. Agata** (630 ab.), **Vervio** (160 ab.) e **Rogorbello** (40 ab.) hanno iniziato un cammino comune di collaborazione pastorale, determinato dal fatto di essere guidate da un unico parroco, don Gian Luca.

Nella prima metà del mese di maggio 2011 il parroco ha incontrato i rappresentanti delle singole comunità per ascoltare le varie esigenze e per proporre le linee guida del nuovo progetto pastorale diocesano, avviando una fase di sperimentazione: il primo problema che si è affrontato è stato l'orario feriale e domenicale delle celebrazioni eucaristiche.

La processione del Corpus Domini del 23 giugno, che ha toccato 3 delle 4 comunità è stata la celebrazione che ha dato il via al camminare insieme. **“È Gesù che ci unisce”**.

Durante i mesi di settembre e ottobre si sono costituiti, con libere elezioni, nelle parrocchie di Mazzo e Vervio-Rogorbello i consigli pastorali (nella parrocchia di Tovo era già costituito).

Dopo aver ascoltato i singoli consigli pastorali sull'andamento delle comunità nei primi 5 mesi del cammino si è preso in esame il piano pastorale **“Il Maestro è qui e cammina con noi”** soffermandosi sui 3 punti cardine di ogni comunità: **l'annuncio** (primo annuncio, iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, adolescenti, giovani e adulti, percorso fidanzati); **la liturgia** (celebrazione della Messa e partecipazione dei fedeli, repertorio dei canti e organizzazione delle cantorie, programmazione periodi forti: Solennità dei

santi e defunti, Natale, Quaresima, triduo pasquale, processioni). **la carità:** visita ai malati delle comunità, istituzione di 2 ministri straordinari della comunione; linee per una commissione caritas interparrocchiale.

C'è stato un avvio graduale del cammino e un incontro tra le persone delle comunità, favorito dalla dislocazione delle varie attività nelle singole parrocchie da una parte (incontri di catechesi degli adulti, incontri di preghiera, celebrazioni eucaristiche) e dall'altra dall'accentramento in un unico luogo: l'oratorio per le iniziative formative dei fanciulli, ragazzi, giovani e genitori.

Durante l'anno della parola, l'esperienza della lectio divina nelle singole comunità è stato un esempio concreto di questo incontro tra le persone, alla luce della parola di Dio.

Prezioso nell'orientare alcune scelte e nel motivare i rappresentanti dei consigli pastorali è stato il consiglio pastorale vicariale, dove c'è stata la possibilità di confrontarsi con altre parrocchie.

Nel mese di ottobre del 2012, dopo la verifica sulle esperienze vissute (positive e negative) prendendo in mano il nuovo piano pastorale **“Il Maestro è qui e spezza il pane per noi”**, con i consigli pastorali riuniti si è deciso di confermare le scelte fatte e in particolare il cammino di iniziazione cristiana che procede secondo l'itinerario dei 4 tempi, attenzione soprattutto al primo e al quarto. **PRIMO:** con **l'avvio** del cammino pre-battesimale per i genitori che vogliono fare battezzare i propri figli: una coppia (formata con incontri vicariali) ha iniziato l'esperienza. Inoltre nel corso dell'anno sono state stabilite 5 date, decise a livello di Vicariato, nelle quali si potrà celebrare il Battesimo. E **avvio** del cammino post-battesimale bambini 3-6 anni con una catechista che guida i 3 incontri annuali. **QUARTO:** tempo della mistagogia, coinvolgimento e inserimento nella comunità da parte dei neo-cresimati.

Particolare attenzione alla celebrazione eucaristica, soprattutto le feste patronali: preparate e curate dai membri dei consigli pastorali e una speciale lectio divina partendo dalle preghiere eucaristiche del messale.

Attendiamo ora nel prossimo mese di ottobre di fare una verifica del cammino fatto e di procedere alla costituzione di un unico consiglio pastorale, oltre che ascoltare le nuove indicazioni pastorali del prossimo piano pastorale.

Il principio che ha guidato questa fase del cammino è stato: SCEGLIERE, DOPO AVER ASCOLTATO E CONDIVISO, MA SCEGLIERE CON GRADUALITÀ E CORAGGIO.

#### d. Comunità “di fatto” bisognose di progettazione

*Non sono rare le situazioni di comunità nate per bisogno, in momenti di emergenza, di malattia di un parroco, di necessità di sostituzione. Col passare del tempo si sono assestate, adattate, rassegnate. Una seria verifica mostra il limite di ciò che nasce senza progettazione e con poca riflessione sul territorio. **Don Renato***

**Corona**, parroco di **Mossini** e amministratore parrocchiale di **Spriana** e **Torre Santa Maria** è un prete che si trova a lavorare in una situazione “di fatto”, con poca e insufficiente progettazione. Ascoltiamolo.

Esercito il ministero sacerdotale in tre parrocchie del vicariato di Sondrio - Mossini, Spriana, Torre di S. Maria - come parroco nella prima e come amministratore parrocchiale nelle altre due.

La mia esperienza pastorale si colloca prevalentemente nel “di fatto”, è cioè carente in quanto a progettazione essendo nata dalla necessità di provvedere alla cura di tre comunità, le quali per diversi motivi si sono trovate quasi contemporaneamente sprovviste del parroco.

È quindi mancato, a monte, quel processo che dovrebbe condurre alla costituzione di una comunità pastorale tra piccole parrocchie - come sono quelle in cui opero - auspicato negli orientamenti pastorali diocesani: *“riconoscere la parrocchia e la sua funzione primaria (...) richiede forme di collaborazione e di integrazione con le parrocchie vicine, fino a costituire una comunità pastorale. Questo processo, per evitare dannose sofferenze e fallimenti, comporta anche da parte dei sacerdoti una seria e convinta disponibilità a lavorare insieme (...); comporta anche che le comunità vengano preparate in tempi sufficienti a comprendere le ragioni e le modalità mediante l’informazione e la sperimentazione”* (sussidi per l’anno pastorale 2010/11).

Lavoro praticamente da solo - tranne che per l’esperienza di condivisione nel Vicariato - e manca quella forza derivante dal lavoro comune con altri confratelli, necessaria per affrontare le inevitabili difficoltà che si incontrano nel processo di integrazione delle parrocchie (pregiudizi, resistenze, critiche, diffidenze verso il nuovo, ecc.).

La progettazione della comunità pastorale richiederebbe una oculata scelta dei paesi che si ritiene utile assemblare, cercando di privilegiare realtà il più possibile omogenee tra loro, in un certo senso di fatto già comunità. Mossini, come parrocchia, nasce negli anni sessanta dall’unione di due frazioni - l’altra è S. Anna - che ancora fanno un po’ fatica a considerarsi comunità; fa parte del comune di Sondrio, respira l’aria della città ma anche, rispetto ad essa, si percepisce come realtà periferica e un poco abbandonata (niente più scuole, negozi chiusi, servizi carenti, esodo delle famiglie in pianura). Spriana e Torre appartengono geograficamente e storicamente alla Valmalenco ed hanno caratteristiche di piccoli paesi di montagna, pur se a Torre sono presenti ancora le scuole elementari e la scuola dell’infanzia parrocchiale che per il sottoscritto è come se fosse la quarta parrocchia! Nel suo complesso questa è una realtà un po’ troppo variegata.

Il cammino mio personale e della gente, risulta appesantito dalla mancanza di prospettive per gli anni a venire e si concretizzano nelle frequenti domande poste dai parrocchiani: “fino a quando ci lasceranno il parroco”; “ci uni-

ranno a Sondrio?” (Mossini); “quando arriverà un parroco” (Torre); oppure “le affideranno anche altri paesi?!”; “non può chiedere un aiuto?”. L’aria che si respira è quindi quella della continua emergenza, della provvisorietà e di un certo scontento. E’ completamente assente nella gente l’idea di una integrazione di parrocchie tranne che dal punto di vista funzionale: “siccome ci sono pochi preti ci hanno messi insieme”.

Dal punto di vista pratico ogni parrocchia conduce la sua vita indipendentemente dalle altre tranne che per qualche iniziativa che è stato possibile condividere: il Grest, l’Azione Cattolica adulti, la catechesi degli adulti, i percorsi al matrimonio, la cura degli adolescenti.

Personalmente la fatica maggiore è legata alle celebrazioni domenicali e festive: da otto che erano prima del mio arrivo si è scesi a sei, due al sabato sera e quattro alla domenica. La quantità e la qualità delle celebrazioni domenicali, i criteri per la riduzione del loro numero e la possibilità di celebrazioni alternative è un problema che andrebbe affrontato con urgenza negli organismi diocesani.

#### e. Risorse e problemi della Comunità Pastorale

*Quando una comunità pastorale è costituita da una Parrocchia piccola e da una grande, nulla si deve dare per scontato, soprattutto sul fronte dell’uguaglianza e della valorizzazione delle caratteristiche di entrambe. S. Bartolomeo e San Rocco in Como sono in questa situazione. Don Christian Bricola, parroco, con gli altri sacerdoti e i laici ha fin dall’inizio avuto delle attenzioni particolari. Ascoltiamo da Laura Legnani il contributo della Comunità pastorale “G. B. Scalabrini”.*

##### *Il rapporto tra la Parrocchia grande e la Parrocchia piccola*

La Comunità pastorale “G. B. Scalabrini” unisce, dal 2008, le due parrocchie di Como di S. Bartolomeo (ca. 6.000 abitanti) e S. Rocco (ca. 2.100). Differenti non solo per numero di abitanti, ma anche per storia (sia civile che ecclesiale), tradizioni e caratteristiche sociologiche: parrocchia sufficientemente benestante la prima, comunità che ha visto a partire dalla seconda metà dell’Ottocento gli insediamenti abitativi della classe operaia comasca, in particolare operai delle tessiture la seconda, e sottoposta ora ad un rapido abbandono abitativo (agli operai sono subentrati in numero notevole gli extracomunitari) e ad un altrettanto veloce invecchiamento della popolazione, con riflessi sulla partecipazione alla vita ecclesiale.

Sin dai primi passi nella costituzione della Comunità pastorale diventa evidente, a causa di questa grande diversità, il rischio che quella grande e organizzata possa schiacciare quella piccola, sofferente nella partecipazione e priva di risorse. Immediato il serpeggiare tra i ‘pochi rimasti’ della paura di scomparire, cui è subentrato un certo senso di disorientamento e di abbandono al termine di una esperienza di “comunità apostolica missionaria”, nata

prima dell'avvio della Comunità pastorale, che ha avuto una vita difficile e una rapida conclusione.

***Quali passi sono stati compiuti per affrontare questa situazione?***

Potrebbero essere riassunti con il concetto di 'unificare', ma nel senso 'comunione':

- innanzitutto il nome scelto per la Comunità Pastorale, quello del beato Giovan Battista Scalabrini, che nel 1870 era parroco di entrambe le parrocchie, apostolo del catechismo (interesse primario, per anni, della parrocchia di S. Bartolomeo), attento al territorio e dedito alla cura della classe operaia e poi dei migranti;
- l'unificazione delle attività catechistiche e dell'oratorio;
- dopo molta riflessione e sensibilizzazione la costituzione di un Consiglio pastorale unico con una scelta equilibrata dei candidati per appartenenza alle due parrocchie, fasce d'età e scelta di vita;
- i quattro sacerdoti, in presenza di un unico parroco, si sono assegnati compiti diversi, e, pur nella chiarezza dei ruoli, permettono alla gente, con una presenza sufficientemente costante nelle due parrocchie, di costruire relazioni e di affezionarsi.

Un notevole aiuto è venuto da parte di tanti laici che si sono affiancati ai sacerdoti e credono in questa modalità di presenza ecclesiale sul territorio.

Pur nella presenza di problemi, ***crediamo nella positività dell'esperienza:***

- la parrocchia più piccola con l'unificazione si è aperta a orizzonti più ampi e gode di un ventaglio di proposte più ricco che in passato;
- la parrocchia più grande ha l'occasione di compiere un 'esercizio di comunione', nel senso che costringersi a pensare anche "all'altro", con la sua storia, i suoi tempi, le sue qualità e i suoi difetti, ha dato un nuovo impulso, aprendo al desiderio di rinnovarsi e di ritornare al Vangelo.

***Attenzioni avute e cautele per il futuro:***

- pazienza nel rispetto dei tempi delle persone;
- comunicazione e motivazione costante delle decisioni (e attesa nell'attuarle se il momento non pare opportuno);
- offrire qualche spazio di diversità/novità alla parrocchia più piccola per farla sentire protagonista;
- cautela nel considerare la comunità più piccola quasi come già 'morta' e nell'eliminare tutto subito, perché non si elimini la storia e la tradizione e perché non è detto che una realtà, pur vecchia e sofferente, non possa ricominciare con nuovi insediamenti, con famiglie giovani.

f. Distanze... anche geografiche

***Dazio da una parte, Bema e Albaredo dall'altra, fanno corona alla grande parrocchia di Morbegno, di cui don Andrea Salandi è parroco. A queste piccole parrocchie sono offerti servizi pastorali da parte della grande Morbegno. Le distanze chilometriche sono impegnative, come in altre parti della Diocesi. Le col-***

*laborazioni pastorali devono fare i conti anche con i trasferimenti di laici verso la parrocchia grande e di preti verso le piccole. Ascoltiamo il contributo di Don Andrea Salandi, Arciprete di Morbegno.*

Sono state affidate alla cura dell'arciprete di Morbegno le seguenti parrocchie:

- Bema: da luglio 1985 – 130 abitanti
- Dazio: da luglio 2003 – 430 abitanti
- Albaredo: da novembre 2008 a giugno 2011 – 400 abitanti

ciò in seguito alla morte dei rispettivi parroci. Civilmente sono Comune.

### Distanze

Bema dista da Morbegno 11 km, su strada stretta e dissestata.

Dazio dista da Morbegno 7,6 km. La strada è ben tenuta e panoramica.

Albaredo dista 12 km. Strada discreta fino al passo San Marco.

Mi permetto di far presente l'analogia situazione di parrocchie vicine: il parroco della Valgerola, residente a Regoledo di Cosio – deve percorrere 15 km per giungere a Gerola Alta.

Nel vicariato di Talamona, confinante col nostro, il parroco di Sirta deve percorrere 16 km per servire le comunità di Tartano e Campo.

### Considerazioni

L'unione delle parrocchie di Bema e Dazio nella persona dell'Arciprete Vicario foraneo ha comportato, di fatto, il convergere o il dipendere dalla comunità principale del territorio a motivo anche della presenza di diversi sacerdoti in Morbegno, i quali assicurano le celebrazioni delle S. Messe e dei Sacramenti.

Queste due parrocchie autonome si sono trovate a convergere su una consorella molto più grande! Non ci sono stati traumi. I fedeli, con realismo e fede, hanno accettato le nuove disposizioni. Alcuni laici, maggiormente motivati, si sono uniti per dare continuità alla vita parrocchiale in tutto ciò che non richiedeva la specifica presenza del sacerdote. In entrambe non esiste il CPP ma il CAE, il quale svolge anche la funzione del primo. Almeno per Dazio, date le "risorse" presenti, è comunque venuto il tempo di dotare la comunità parrocchiale di un CPP capace di interagire con Morbegno.

A Dazio un gruppetto di persone si occupa della catechesi dei ragazzi, cercando anche la collaborazione/responsabilità dei genitori.

Sia a Bema che a Dazio è presente il ministro per la Comunione per malati e anziani.

Tridui, novene e rosario sono guidate autonomamente dai fedeli secondo una tradizione ben radicata. Sono necessari, comunque, sostegno e formazione.

### I soggetti

I fedeli di sentono ancora componenti della loro comunità parrocchiale, anche se si appoggiano e/o usufruiscono di quanto (in persone o attività) offre loro la comunità di Morbegno.

In loco hanno possibilità di incontro (parrocchia, pro-loco, associazioni o gruppi).

La situazione attuale non è, certamente, di “Comunità pastorale”, anche se le persone non incontrano difficoltà a relazionarsi.

### Le comunità

Le comunità di Bema e Dazio hanno dovuto accettare una diversa presenza del prete. Sentono il bisogno di una presenza di vita consacrata che le valorizzi e le stimoli nei vari ambiti di vita cristiana.

Intuiscono e vedono che è cambiato il ‘ruolo’ del sacerdote; forse, anche non rendendosi pienamente conto, si accorgono che è centrato sul suo proprium.

Partendo anche da necessità immediate percepiscono di aver bisogno di nuove presenze o figure. Timidamente qualcuno intravede un richiamo ad una personale responsabilità!

La comunità di Morbegno da sempre ha offerto, con generosità e apertura, accoglienza e aiuto alle due parrocchie.

Tendere alla formazione di una ‘Comunità Pastorale’ è un obiettivo sul quale anche la parrocchia di S. Giovanni Battista necessita di preghiera, riflessione, confronto e condivisione.

Anche noi sacerdoti, attualmente “assorbiti” dalle tante attività di Morbegno e dai diversi servizi offerti al territorio mandamentale, abbiamo bisogno di riconsiderare e riposizionare il nostro ministero.

### g. Valorizzare case e oratori

*Se la Valle d’Intelvi, Vicariato di Castiglione, con 99 edifici tra chiese, case parrocchiali e oratori, ha il primato del dover valorizzare questo immenso patrimonio e mantenerlo, non mancano comunità pastorali che, fatte le dovute proporzioni, si ritrovano in una situazione simile. Sei parrocchie (**Canonica, Cavona, Duno, Rancio, Ferrera e Cassano**) sono alle prese con l’uso comunitario di strutture nate al servizio di singole Parrocchie. Destinazione d’uso, manutenzione, adattamenti sono problemi gravi da affrontare. **Don Gianluigi Bollini, Parroco di questa recente comunità pastorale**, ci illustra situazioni e proposte.*

La nostra Comunità Pastorale è composta da sei parrocchie (la più piccola di 150 abitanti, la più grande di 3000). Eccetto la parrocchia più piccola tutte le altre hanno una casa parrocchiale di proprietà della parrocchia o data in



comodato perpetuo e gratuito dal comune (2 case). In ogni comunità ci sono strutture oratoriane, più o meno grandi. Abbiamo 13 chiese. Nel documento in preparazione a questa Assemblea, il Consiglio Pastorale così si esprime: *“Un’attenzione posta nella Comunità Pastorale è stata quella di **decentrare le attività** il più possibile per non perdere l’identità delle singole parrocchie, prestando però attenzione agli ambienti disponibili e alle possibilità pratiche di utilizzo (vedi problema riscaldamento). Si nota una prevalenza della centralità di Canonica a scapito delle altre parrocchie, realtà che viene vista come inevitabile per le strutture disponibili e il numero di abitanti”*.

Proprio per attuare questo principio di decentramento, ma anche di risparmio, stiamo potenziando le possibilità della parrocchia più grande (Canonica), dove realizzeremo la casa per due sacerdoti e l’oratorio più grande. Utilizziamo le altre strutture per le seguenti attività: catechesi che si realizza a Canonica e Ferrera per tutte le altre parrocchie; tentativi di apertura degli ambienti oratoriani (salone) anche a Rancio e Cassano (dove gli adolescenti si trovano per la preparazione di un musical); ambienti per accoglienza gruppi e speriamo presto anche per il seminario minore territoriale (“sicomoro”) nella casa parrocchiale di Rancio (di proprietà del comune); ambienti per una prima accoglienza di famiglie in difficoltà nella casa parrocchiale di Cavona.

Il problema più grande resta quello della gestione di tutti questi beni, in particolare:

- Individuare laici che si facciano carico delle strutture e del loro funzionamento e manutenzione
- Programmare nel limite del possibile gli interventi di manutenzione, ristrutturazione e restauro, per non trovarsi a gestire più cantieri
- Iniziare una “comunione dei beni” tra le parrocchie per permettere interventi più efficaci.
- Resta una questione a mio giudizio oggi irrisolvibile: Come gestire, valorizzare e conservare le chiese che si utilizzano solo una volta l’anno o poco più?

#### h. Il passaggio ad un’unica parrocchia dal punto di vista giuridico

*Un caso rimasto unico nel cuore della città di Como tra le mura antiche denominate anche città murata: quattro parrocchie (S. Fedele, la Cattedrale intitolata a S. Maria Assunta, S. Donnino e S. Eusebio) hanno vissuto un processo di unificazione fino a fondersi in **un’unica parrocchia** che ha mantenuto il nome storico di S. Fedele. Un passaggio non solo pastorale, ma anche giuridico. **Mons. Carlo Calori** è il primo parroco di questa nuova parrocchia. Gli chiediamo: che cosa comporta giuridicamente la fusione delle Parrocchie?*

La parrocchia di S. Fedele in Como risulta dall’accorpamento di quattro parrocchie: S. Fedele, S. Maria Assunta (Cattedrale), S. Donnino, S. Eusebio.

Con una popolazione che va dai quattro ai cinquemila abitanti. Il processo di unificazione è stato lungo, dal punto di vista pastorale. È incominciato almeno un decennio prima degli atti giuridici. E non è ancora del tutto concluso.

S. Fedele, nella “Città murata” di Como, è l’unica “Comunità pastorale” in diocesi riconosciuta anche giuridicamente come parrocchia. Vediamo i passi compiuti.

- Nel marzo 1991 Mons. Maggiolini radunava al Centro Card. Ferrari i Consigli pastorali di tre parrocchie (S. Fedele, S. Donnino e la Cattedrale), descrivendo l’obiettivo finale (“una parrocchia sola identificata con quella di s. Fedele dentro la città murata”). Nel documento consegnato alle tre parrocchie il Vescovo delineava alcune tappe di avvicinamento. “Tale cammino – concludeva – si farà in modo progressivo senza provocare inutili sofferenze, facendo conto il più possibile delle solide tradizioni esistenti”. La parrocchia di S. Eusebio era esortata nel frattempo a collaborare almeno nella pastorale giovanile.
- Il 30 aprile dello stesso anno il Vescovo accoglieva la rinuncia all’ufficio di parroco di mons. Cornaggia, prevosto della parrocchia di S. Donnino, e di mons. Cattaneo, prevosto della parrocchia di S. Maria Assunta o della Cattedrale. Il mese successivo mons. Modenesi faceva il suo ingresso come parroco in S. Fedele e veniva nominato nello stesso tempo amministratore parrocchiale delle suddette parrocchie.
- Nell’autunno 1994 si costituiva un Consiglio pastorale unico eletto da tutti i membri delle tre parrocchie e con il primo compito di accompagnare il cammino di integrazione. Seguivano anni fervidi di iniziative comuni che vedevano unificati i percorsi di catechesi, di pastorale giovanile e di pastorale familiare.
- L’11 luglio 2003, prima dell’ingresso di un nuovo parroco a S. Fedele (don Carlo Calori), si ebbe il decreto di soppressione di tre parrocchie, compresa dunque, quella di S. Eusebio (che ha registrato, evidentemente, maggiori difficoltà nella integrazione) con il conseguente accorpamento con S. Fedele. Contestualmente i beni delle parrocchie soppresse sono stati trasferiti nell’unica parrocchia di S. Fedele.
- La soppressione delle parrocchie e il trasferimento dei beni sono stati riconosciuti e resi esecutivi agli effetti civili con decreto ministeriale del 27 novembre 2003.
- Un impulso notevole a percepirsi come appartenenti ad un’unica Comunità, è venuto dalla Missione parrocchiale, che si è tenuta nell’ottobre del 2012, preceduta da anni di preparazione. Accolta e realizzata con la partecipazione di tutti, ha dato occasione di allargare il cerchio delle persone coinvolte nell’unico progetto pastorale.

L'istituzione giuridica di una sola parrocchia procura certamente un vantaggio di semplificazione sotto l'aspetto amministrativo; ma non influisce affatto sul percorso pastorale verso un'effettiva comunione, che ha i suoi tempi e non consente scorciatoie.

Elemento decisivo è la chiarezza degli obiettivi nelle guide della Comunità (i presbiteri), la loro disponibilità nel formare laici responsabili e la loro pazienza nel procedere con un cammino condiviso.

#### i. Equilibrio tra parrocchie piccole, comunità pastorali e vicariato

*In altolago, nello storico territorio delle Tre pievi, nel Vicariato di Gravedona, nella Valle dell'Albano ci sono parrocchie affidate ad un unico parroco. Un intelligente e agile distribuzione delle attività su parrocchie e su vicariato permette di fare ciò che le singole parrocchie da sole non potrebbero mai realizzare. Don Alberto Fasola, parroco di Garzeno e di Catasco e amministratore di Germasino ci parla di questa scelta.*

L'equilibrio tra le tre parrocchie piccole tra loro e con il Vicariato non è semplice. Le parrocchie anche se piccole hanno comunque le loro tradizioni e la scelta è stata quella di rispettarle tutte. L'esperienza che stiamo portando avanti in valle Albano è comunque positiva. Abbiamo ovviamente centralizzato la catechesi (iniziazione, giovani e adulti) nel centro più grande, e si celebrano insieme i Sacramenti principali dell'IC (la Cresima si celebra tutti insieme con altre parrocchie a Dongo), e altre ricorrenze come gli anniversari di matrimonio, ma non è ancora possibile ad esempio unire le celebrazioni del Triduo Pasquale. Il problema è anche fisico. Non c'è una sola chiesa che possa ad esempio ospitare tutte e tre le parrocchie per una veglia pasquale. Intanto si è unificata la processione del Corpus Domini con le parrocchie di Dongo e Stazzona. A rotazione ogni anno si cambia parrocchia e pare funzioni. Più di altro mi sembra che due elementi contribuiscano a mantenere un certo equilibrio. In primo luogo l'aver formato una unica assemblea parrocchiale (stile consiglio pastorale) cosicché nella programmazione si tiene conto delle esigenze delle tre parrocchie.

In secondo luogo l'elasticità degli orari delle celebrazioni. Pian piano i fedeli si sono abituati che in caso di feste nelle altre comunità la celebrazione si può spostare. A parte qualche comprensibile fatica iniziale ora la cosa è scontata e funziona.

Il rapporto con il Vicariato è diverso ma fondamentale per comunità così piccole. Così la formazione dei giovani e degli adulti è integrata a livello vicariale. Il fatto di uscire dalla piccola parrocchia arricchisce coloro che partecipano. Alcune attività sono vicariali o perlomeno di alcune parrocchie insieme. Importanti esempi: in primo luogo il percorso di formazione dei fidanzati, il cammino del molo 14, la formazione degli animatori e dei cate-

chisti, le attività caritative e missionarie. Non è sempre facile gestire bene questa collaborazione, eppure funziona bene per molte cose che altrimenti sarebbe impossibile svolgere bene con numeri esigui come ad esempio i campi estivi per i ragazzi. La ricchezza maggiore della collaborazione vicariale resta comunque l'apertura mentale che se ne riceve e certamente l'immagine di chiesa che ne scaturisce.

#### j. Il valore dell'unico parroco

*La presenza di più preti nelle comunità pastorali richiede una riflessione particolare. Alcune hanno due o tre preti che collaborano come preti vicini; altre hanno l'esperienza finora poco positiva dei parroci in solido; altre hanno un unico parroco e dei collaboratori. **Don Carlo Basci**, parroco nella **Comunità pastorale di Menaggio, Croce, Loveno e Nobiallo** (unico Comune) ha vissuto sulla sua pelle il passaggio a divenire unico parroco anche delle parrocchie vicine alla sua. Qualche idea se l'è fatta.*

Tra i vari aspetti che hanno caratterizzato e favorito il cammino di integrazione tra le parrocchie di Croce, Loveno, Menaggio e Nobiallo, costituendone un'unica "Comunità Pastorale", emerge in modo determinante il fatto che si concentra in un'unica persona la rappresentanza legale e la responsabilità pastorale, nel bene e nel male: sia nei significativi avanzamenti, sia negli inaspettati momenti di rallentamento di tale cammino d'insieme.

Se, da una parte, la realtà di un unico parroco comporta una concentrazione di responsabilità, per le quattro comunità parrocchiali ritengo che tale unico riferimento sia stato e continui ad essere un valore molto costruttivo, psicologicamente rassicurante e molto stimolante a livello di corresponsabilità.

Con ciò, non intendo tacere e tanto meno sminuire il prezioso e fattivo affiancamento avuto da parte di Don Gigi e di Don Gino. Tra noi continuiamo a rimanere un "trittico ben compatto" che permette di offrire alla Comunità Pastorale una diversificazione di sfaccettature, senza, però, minare un cammino d'insieme finalizzato a smorzare ritorni di fiamma campanilistici o nostalgie del passato. La diversificazione di vedute, indispensabili in un'ottica pastorale vivacizzata da una piacevole disparità genetica (44, 70, 83 anni) è motivo di costante confronto che sfocia, poi, in un unico fattivo orientamento. Per la gente, infatti, c'è il parroco con due collaboratori.

Ad avvalorare la figura dell'unico parroco è significativo prendere atto dell'iniziale fallimentare esperienza durata diciotto mesi (il periodo della naia).

L'intento e l'impegno di creare un contesto che facilitasse il confluire in un'unica comunità pastorale, prima dell'effettivo trasferimento dei parroci di Croce e Loveno, purtroppo non ha favorito l'integrazione desiderata, anzi,

ai fini prefissi, si è rivelato un tentativo “diseducativo”, in quanto è prevalso il sentimento nostalgico della fine di una presenza in loco, sull’impegno di promuovere un’ottica pastorale di indiscutibile reciproco arricchimento di risorse e di valori. Il dire: “questa è l’ultima festa ... stiamo vivendo l’ultima esperienza parrocchiale, poi ...” non è stato certamente costruttivo ... ne erano uscite “due vittime” spiazzate via dalla figura di un invasore. Per cui si è dovuto ripartire non da zero, bensì da sotto zero.

Nel ventaglio di situazioni che si intrecciano e, alle volte si combattono tra loro, sono convinto che sia indispensabile fermezza e determinazione a voce unica.

Il “buon cammino” in atto nella nostra Comunità Pastorale, senza lusinghiere attese di troppo, sprona a continuare su questa linea, pur nel pieno rispetto di altre esperienze analoghe, portate avanti con modalità diverse e con esito, se non migliore, altrettanto positivo.

#### k. La vita comune del clero

*Clero e vita comune è un tema di grande attualità. Come restare secolari e non divenire come frati? Quale vita comune? Ci sono situazioni diverse: vita comune pastorale, spirituale, ma anche vita comune in senso stretto, nella condivisione del ministero, della casa, della spiritualità. Don Giovanni Quadrio per anni ha chiesto al Vescovo con altri preti di poter fare questa esperienza. Con don Annino Ronchetti e con don Mauro Donatini, dal 2009 vive questa esperienza nella **Comunità del Colichese**. Ascoltiamo la loro esperienza.*

Per parlare di questo argomento bisogna tornare al seminario degli anni '70, quando si tentò di uscire dagli schemi delle singole classi per formare invece dei gruppi spontanei che rendessero possibile un modo nuovo di vivere la fraternità in seminario con la prospettiva di estendere questo al futuro presbiterio diocesano. In realtà questo non si è verificato in quanto questo modo di vivere è durato poco e tranne pochi esperimenti (la Valle d’Intelvi dagli anni '80), non si sono presentati altri esempi di questo stile di vita del presbiterio. Un piccolo gruppo di preti ordinati nel 1974 ha tenuto vivo negli anni questo desiderio di vita comune e lo ha ripresentato sotto varie forme agli incontri con i confratelli ed anche con un progetto ben dettagliato con il Vescovo Maggiolini nel 1996. Progetto naufragato negli uffici di Curia. Arriviamo agli esercizi spirituali con il Vescovo Coletti nel Novembre 2007, quando il sottoscritto e don Annino chiedono un incontro per poter sperimentare un progetto che ormai pensavamo riposto nel cassetto. Dopo varie proposte l’idea si materializza con la convivenza e la fraternità di tre sacerdoti (si aggiunge don Mauro) che vengono inviati nella comunità del Colichese nel Luglio del 2009.

La nostra comunità sacerdotale è per noi certamente qualcosa di positivo e di

aiuto alla vita di ciascuno, resta comunque il fatto che non elimina in alcun modo la difficoltà di lavorare con quattro parrocchie che non hanno il desiderio di diventare, pur conservando la propria identità, una sola comunità pastorale.

### 1. La situazione psicologica del prete su più comunità

*Già parroco di Lanzo, Scaria e amministratore di Ramponio, ora Parroco di Brinzio e Castel Cabiaglio, don Enrico Molteni ci può aiutare a cogliere qualche emozione, qualche fatica, qualche risorsa da metter in atto da parte del prete esposto su più comunità, conteso o ignorato a seconda delle situazioni. Ci muoviamo alla ricerca morbida di un ruolo sostenibile, con risvolti psicologici, spirituali, di salute. Si tratta di una riflessione sulla vita del clero, da fare non solo da parte di preti.*

*Analizzo la figura del sacerdote come leader di realtà socio-culturali-religiose, caratterizzate spesso da un forte senso di appartenenza, di identità e di autoreferenzialità. Sono solo alcune indicazioni che portano ad **analizzarsi, ad analizzare la situazione** e possibilmente a mettere in atto strategie comportamentali per raggiungere obiettivi di comunione e autentica relazione dove la diversità diventa un dono condiviso.*

È ovvio che si possono essere diverse modalità da parte dei preti (secondo la loro personalità) di gestire una situazione dove sono responsabili di più parrocchie da soli o con altri preti collaboratori. Da parte dal sacerdote ci può essere il pericolo di **dare troppa importanza al ruolo** rispetto a ciò che la persona in se stessa può fare con le sue potenzialità in qualsiasi situazione con maggiore o minore condizione di responsabilità di governo.

Quando c'è una comunità pastorale di più parrocchie con un unico parroco e uno o più collaboratori può non bastare una relazione solo di "collaborazione efficiente" senza una "comunione" più sentita e vitale che in vari modi creerebbe una armonia fatta anche di condivisione sinceramente corresponsabile di intenti, di proposte innovative e creative, di tentativi condivisi e verifiche di eventuali insuccessi pastorali dei quali assumersi insieme la responsabilità.

Quando c'è un unico parroco che da solo gestisce due più piccole parrocchie può sembrare più facile l'opera dal sacerdote. Ma spesso i fedeli delle singole (e spesso) piccole parrocchie sentono fortemente l'assenza della figura del proprio parroco in tutto al servizio della loro comunità e tendono a non accettare che lo stesso sacerdote – inevitabilmente vivendo in una casa parrocchiale di una delle parrocchie – sia condiviso da loro con altri. Possono seguire non sempre giustificate – ma anche persistenti – lamentele sulla maggiore presenza in una comunità piuttosto che in un'altra.

È giusto anche sottolineare che chi si trova ad avere una responsabilità su più parrocchie è anche soggetto a un maggior lavoro e anche a maggiore stress

e non sempre tutte le persone se ne rendono conto a volte anche avanzando direttamente o indirettamente pretese di attività o servizi che il tempo a lui a disposizione non gli consentirà mai di mettere in atto, pur la più grande generosità e disponibilità.

In conclusione chi si trova in queste situazioni deve rimanere nella pace, aiutando le persone più sensibili a cogliere il cambiamento come positivo e sfruttare incontri di vario genere dove le persone delle diverse comunità cominciano a conoscersi, stimarsi, sentirsi membri attivi dell'unica Chiesa pur diffusa in diverse realtà territoriali.

### 3.5 La cura del come nella costruzione delle comunità pastorali (Approfondimento teologico-pastorale di don Battista Rinaldi)

#### *Premessa*

Il tenore di questo contributo gira tutto intorno al **come** delle comunità pastorali; non discute sull'opportunità o meno della scelta, che riguarda il Vescovo, i suoi collaboratori più stretti e le comunità coinvolte. Ovviamente esse sono espressione di quel modo di pensare la Chiesa che ha origine nella riflessione conciliare, che consideriamo nota e a cui ogni tanto farò riferimento.

Le comunità pastorali (termine preferito rispetto a unità pastorale perché più aperto e duttile nella sua realizzazione concreta) pur essendo a volte dei disegni elaborati a tavolino, rivelano modelli teologici di Chiesa enunciati nei documenti o elaborati nella ricerca teologica, e sono espressioni di flussi di azioni, di decisioni, di scelte, di rinunce, di desideri e aspettative, dagli esiti non sempre prevedibili e sicuramente sempre mutevoli.

La scelta delle comunità pastorali, quale ne sia l'origine e la motivazione, è una decisione che coinvolge e **deve** coinvolgere l'intera comunità perché la riguarda: essa è il soggetto e l'oggetto della decisione. Soggetto perché deve motivarsi sempre più circa le ragioni e le opportunità di una simile scelta; oggetto perché ogni decisione la riguarda direttamente

A giusta ragione il processo mediante il quale si giunge a realizzare e a declinare il modello di **comunità pastorale** (il *come*) è il discernimento comunitario.

Il **discernimento comunitario** è molto simile a un processo di ricerca, di comprensione e di co-progettazione in cui è coinvolta la molteplicità degli attori ecclesiali con la loro fede (il loro essere) e il loro modo di operare (azioni). Parlare dell'*attore* (la comunità credente nella molteplicità dei suoi membri) e dell'*azione* (scelta/progettazione pastorale) implica la necessità di partire dal riconoscimento dell'esistenza di innumerevoli gradi di libertà, cioè di più possibilità alternative di fare le cose e di interpretare ciò che accade, cioè di operare secondo una motivazione e una logica il più possibile espressa e condivisa. Non abbiamo infatti un solo mo-

dello di comunità pastorali (basta vedere come nelle diverse Diocesi si è venuto realizzando una molteplicità di modelli per tipologia e per funzionamento), non c'è un solo modo per arrivare a una realizzazione della stessa e per qualcuno la stessa comunità pastorale è una ipotesi dubbia; ipotesi che ha il diritto di esistenza.

L'orizzonte in cui mi pongo, dunque è quello pratico, in particolare dal punto di vista del *come* della comunità pastorale, degli elementi e dimensioni *praticamente* implicate; e affronto il tema, senza escludere altri approcci e punti di vista.

### 1. La crucialità del *come*

L'ipotesi delle comunità pastorali è un tassello di una questione più generale dell'azione pastorale che ha a che fare con la concreta situazione dell'evangelizzazione nel nostro tempo. Da più parti ci si interroga su modelli di Chiesa che rendano possibile un rimodellamento non solo e non tanto degli stili pastorali, ma prima ancora della stessa struttura ecclesiale. Tenendo conto che il 'modello' si esprime proprio nel modo di operare.

Per esempio è sotto gli occhi di tutti la fine di una chiesa che si 'autogenera' per tradizione; di una diffusione della fede cristiana attraverso un contesto socialmente omogeneo (S. Dianich, *La Chiesa dopo la Chiesa*, Regno-attualità, 14, 2013); situazione che costituisce opportunità per alcune scelte significative: coinvolgimento dei laici, stile sinodale, rinnovata adesione all'imperativo evangelico della povertà.

Da un punto di vista pastorale la prassi, l'organizzazione, la formazione, la progettazione ecclesiale sono il luogo teologico in cui avviene l'assunzione di responsabilità, su come essere fedeli al mandato di Cristo in questa situazione. Quindi non è indifferente l'uno o l'altro modello scelto e applicato. Se la domanda è "quale modello di Chiesa?", la risposta non può che essere nel modo di operare, dentro il quale deve essere possibile riconoscere l'esito di una riflessione ecclesiale che coinvolga le comunità nei contesti in cui vive e di cui è parte attiva.

Operativamente, la gestione dei processi di riorganizzazione e di riprogettazione comunitaria (con tutti gli elementi che li compongono: decisioni, programmazione, comprensione ed esercizio del ministero di guida, ruolo del laicato...) influenza i risultati cui si tende più di quanto lo possa fare la gestione dei contenuti trattati. Alcune scelte circa il sistema dicono di più di tante dichiarazioni d'intenti. Cioè la cura del *come* vengono allestiti e gestiti i processi, risultano essere più determinanti della cura del *cosa* viene progettato: la vita comunitaria poggia sui processi più che sui contenuti. Per esempio l'idea di una Chiesa-Corpo di Cristo vivente e operante nella storia si percepisce più dal modo con cui operano i diversi ministeri al suo interno che dalla riflessione che la precede e la fonda. La comparazione tra il *come* e il *cosa* non è tuttavia posta in chiave di esclusione o contrapposizione, ma di inclusione; ed è sensato supporre che la qualità dei contenuti sia l'esito di processi coerenti e condivisi più che il prodotto di teorie.



Questo vale soprattutto per la *dinamica* di progettazione delle comunità pastorali. Se non si desidera fare delle comunità pastorali solo una super-parrocchia, o un rimedio alla carenza di clero, occorre assumere con consapevolezza che raggruppare parrocchie di uno stesso spazio sociale o farle collaborare per alcune attività significa dover dare risposta a problemi di relazioni tra: parrocchie, guide di comunità, prassi pastorali, culture e tradizioni pastorali, contesti sociali. E questo è certamente il lavoro più difficile, faticoso e a cui dedicare maggior cura.

Istituire una comunità pastorale o per via gerarchica, o per spinta ideale (spiritualità di comunione), o per utilità (mancanza di clero) o per far fronte alla complessità dei problemi del nostro tempo, richiede un apporto di competenze diversificate che non è scontato ritrovare nelle comunità. Soprattutto se si considerano i percorsi formativi sia del clero che dei laici. È piuttosto necessario impegnarsi a costruirle. L'esercizio del lavoro in équipe, per esempio, non può essere affidato solo alle disposizioni spirituali individuali, soprattutto se si considera che anche in ambienti dove la pratica del lavoro d'équipe è consolidata e professionalmente attuata sembra non dare piena soddisfazione a chi vi partecipa e non dare prova della sua efficacia a chi lo ha istituito. Non basta il decretare o volere il lavoro in gruppo perché questo divenga realtà, così come non è sufficiente mettersi insieme per costituire un'équipe. Il lavoro in équipe, in quanto elaborazione collettiva, comporta difficoltà peculiari cui non si possono fornire che risposte specifiche. D'altra parte questo modo di lavorare sembra essere quello a cui siamo chiamati dall'alto nelle situazioni concrete in cui viviamo.

## 2. *Progettazione e riflessione*

Fare attenzione al contesto in cui ci si muove e alla partecipazione il più possibile della maggior parte perciò è indispensabile perché la progettazione delle comunità pastorali sia comunitaria nel suo oggetto, nel suo farsi e nei suoi esiti.

Senza voler incorrere in inopportune generalizzazioni, la condizione di stallo degli organismi di partecipazione ecclesiale è nota a tutti, come pure è evidente la delusione generatasi nel corso dei decenni scorsi per il malfunzionamento e per un loro utilizzo puramente formale. È per questo che, per non rendere l'avvio delle comunità pastorali una mera operazione di riorganizzazione dei servizi ecclesiali è necessario allestire gli ambiti in cui è possibile elaborare comunitariamente le molteplici opportunità di consapevolezza e di riflessione che la complessità attuale ci offre. In assenza di un investimento intenzionale su questo aspetto, cioè di condivisione degli obiettivi e delle modalità per raggiungerli, si rischia di lasciare il tema nelle esclusive competenze degli addetti ai lavori (il clero, e forse neppure tutto).

Allestire significa curare la predisposizione delle condizioni perché le varie parti della comunità possano interagire costruttivamente. Allestire è attivazione di una riflessione sull'azione quale modalità adulta di offrire alla molteplicità dei sogget-

ti nella comunità, di fare e rielaborare esperienza, prendendo consapevolezza di stereotipi e di messa in discussione dei luoghi comuni.

La *cura del come* perciò ci rimanda alla necessità di prendere sul serio la corresponsabilità ecclesiale e il rispetto della storia di ciascuna comunità nella sua originalità di cultura, di esperienza di fede, di contesto e di risorse. È ovvio che questo esige tempi lunghi e soprattutto che anche le realtà più piccole non si sentano soffocate da esigenze di quelle più numerose.

Da un punto di vista metodologico, un approccio possibile di *cura del come* è riconducibile alla metodologia della *ricerca-azione* come modalità per affrontare i problemi complessi che la società attuale vive e le conseguenti domande che pone alle comunità cristiane nell'adempimento della propria missione evangelizzatrice.

La ricerca-azione contiene in sé sia una dimensione *conoscitiva e metodologica* (una modalità per costruire insieme, per vedere e riformulare i problemi mentre si opera) sia una dimensione *operativa* (una dinamica sociale attivata per intervenire su quei problemi). I due aspetti non sono mai distinguibili nettamente secondo una circolarità conoscenza-azione che è uno dei tratti salienti di questo stile di lavoro:

- un'azione immaginata che cerca di contenere nel pensiero l'operare (dalla conoscenza all'azione).
- un operare che si chiede continuamente il senso delle proprie azioni (dall'azione alla conoscenza).

Occuparsi di comunità pastorali è fare *progettazione partecipata*, vuol dire occuparsi non solo dei contenuti (pastorale d'ambiente, pastorale missionaria...) ma, più in specifico, anche di come questi contenuti saranno individuati. Questo aspetto appare particolarmente importante in un momento come quello che attraversiamo. Non vuol dire fare una operazione tecnicistica, finalizzata a introdurre un nuovo modello di progettazione che si somma ad altri già presenti e conosciuti; significa piuttosto affrontare il problema metodologico relativo a come favorire lo sviluppo di processi comunitari in grado di attivare generare cambiamenti, sapendo che i soggetti cambiano quando apprendono, e le comunità cambiano nella misura in cui apprendono. Questo significa che i soggetti devono maturare la disponibilità al cambiamento, mentre le comunità deve diventare comunità di apprendimento.

### 3. *Comunità pastorale: come?* - Quattro polarità:

Di comunità pastorali (o esperienze similari) sono circa due decenni che se ne parla e si sperimenta. Forse è mancata una **valutazione** dell'esperienza. Non ci sfugge che la complessità dell'azione pastorale e del mondo ecclesiale rende quanto mai difficoltoso il tema della valutazione pastorale, che già nei processi sociali incontra non poche difficoltà per dover oggettivare una realtà che è sfuggente e invisibile. Il problema aumenta a dismisura quando l'oggetto è l'esperienza di fede. La difficoltà, però, non può esimerci dal compito di doverci interrogare: *quale*

*valutazione nella progettazione pastorale? Quali approcci teorici e metodologici sono utilizzabili nell'esperienza pastorale?*

Le scienze umane ci insegnano che alla base di ogni progettazione c'è una conoscenza inevitabilmente valutativa, anche se poi nella pratica pastorale la valutazione è quasi del tutto inesistente. Progettare una comunità pastorale di fatto dice ciò che si pensa del mondo, della chiesa, dell'evangelizzazione, e delle relazioni che tra questi sussistono.

Utilizzando uno schema consolidato di analisi delle organizzazioni che producono servizi, vale a dire prodotti intangibili, immateriali (in questo senso il lavoro pastorale può considerarsi a tutti gli effetti un servizio), quattro sono le polarità da tener presente nell'analisi organizzativa:

**a. la logica del servizio**, cioè gli orientamenti (a volte esplicitati in documenti a volte assunti inconsapevolmente) sedimentati nel tempo all'interno della comunità intorno a ciò che è giusto o meno fare e pensare;

**b. il sistema di erogazione del servizio**: da un lato le componenti più tangibili del servizio (sedi, attrezzature...) dall'altro le dimensioni più relazionali (il personale e le competenze che detiene);

**c. le diverse tipologie di destinatari del servizio** (membri della comunità e non) che entrano in contatto con la comunità evangelizzante che fanno parte del servizio e ne hanno una loro rappresentazione che concorre a determinare la natura stessa del servizio;

**d. l'immagine di Chiesa che si comunica**, cioè la rappresentazione della comunità cristiana che si è stratificata nell'immaginario collettivo delle diverse tipologie beneficiari entrati in contatto con il sistema di erogazione.

### **a. La filosofia del servizio**

Per S. Tommaso d'Aquino l'oggetto da indagare prescrive il metodo d'indagine; sul piano pratico (che è il nostro caso) questa regola significa che l'obiettivo da raggiungere prescrive il tipo di organizzazione da costruire (in sostanza il fine prescrive i mezzi). Dunque se l'obiettivo è complesso (evangelizzare in una società secolarizzata) l'organizzazione non potrà che essere complessa (una comunità pastorale dove si lavora in équipe prendendo decisioni in comune e responsabilizzando i laici). Questo risulta fondamentale si vuole privilegiare lo stile della missione, al servizio della libertà e della salvezza dell'uomo, su quello dell'amministrazione, per il bene di se stessa...

Dunque la transizione che si intende compiere con l'istituzione delle comunità pastorali è:

*\* da una Chiesa tendenzialmente autosufficiente a una Chiesa che ha una necessità vitale di interazione con il territorio. Se il confine interno/esterno è labile, se il*

contesto su cui va compiuta l'opera di evangelizzazione è difficile da interpretare e comprendere, non si tratterà solo di portare un messaggio a chi non è cristiano o è indifferente alla proposta evangelica, ma anche di mettere a disposizione tempi e luoghi per elaborare l'informazione di ritorno, per cercare di capire ciò che il contesto ha da dire alla comunità cristiana. Un'organizzazione aperta è centrata sul lavoro per processi. Esso richiede:

- analisi del contesto,
- definizione di obiettivi,
- delega di responsabilità precise e a termine,
- ricomposizione attraverso il lavoro di staff,
- capacità di riaggiustare in itinere le cose già definite,
- verifica finale e ri-progettazione.

Il *lavoro per processi* più che una modalità codificata è uno stile, che implica la capacità di decidere insieme, e che non ha modelli precostituiti da applicare alla realtà, ma tenta in ogni situazione di costruire un modello ad hoc adeguato alle esigenze del contesto. Di conseguenza anche le varie comunità pastorali, pur tenendo presenti alcune indicazioni generali comuni, dovranno inventarsi il loro modello organizzativo specifico, tutto da inventare a partire dalle peculiarità e dalle esigenze del territorio. Da qui la constatazione di diversi modelli.

Infine va detto che un'organizzazione aperta veicola attraverso le sue fasi di lavoro un'idea di cambiamento assolutamente diversa da quella veicolata da un'organizzazione chiusa: in un caso infatti si tratta di un lavoro che sopporta tutta l'incertezza della ricerca, ma che rispetta le persone; nell'altro caso c'è la certezza di un modello da trasmettere accompagnata all'assoluta irrilevanza della variabile personale.

*\* Da organizzazione tendenzialmente monocratica e accentrata a organizzazione complessa.*

Avendo funzionato fino ad oggi con un modello centrato su un organismo monocratico – il parroco –, le procedure decisionali e la definizione degli obiettivi sono risultati sempre abbastanza rapidi.

L'innovazione organizzativa rappresentata dalla comunità pastorale impone modalità di lavoro decisamente diverse:

- lavoro di équipe;
- (ri)negoziiazione continua di obiettivi (a partire dalle opinioni dei singoli membri e dai dati provenienti dall'esterno);
- procedure decisionali (capacità di decidere insieme) secondo una logica riflessiva di ricerca-azione;

- delega di funzioni;
- esercizio di una leadership in grado di coordinare la pluralità interna, in cui la competenza chiave è di far lavorare (non sostituendosi ad altri ma consentendo loro di crescere) evitando la centratura sul leader;
- articolazione ministeriale (sia di diverse figure che di stili pastorali);
- valorizzazione dei tempi dedicati alla ricomposizione delle deleghe, alla costruzione visioni condivise, alla cura delle relazioni e all'elaborazione di scelte condivise (le riunioni settimanali di équipes di collaboratori rappresentano allora non un impegno accessorio ma un appuntamento strategico che richiede pazienza, e capacità di tollerare un percorso non esente da una certa dose di disordine);
- prevenzione e cura dei conflitti;
- superamento del modello efficientista in pastorale (o di tipo concettuale, o rituale) che pone l'accento sulle prestazioni, sulle cose da fare in risposta a tutti i bisogni;
- superamento del modello intellettuale delle programmazioni iperdettagliate a favore della capacità di stare nell'incertezza e rispettare le persone.

### ***b. Il sistema di erogazione***

Una Chiesa missionaria non si preoccupa di portare necessariamente le persone in un posto (la parrocchia), ma cerca di incontrarle là dove esse sono, e di fare là opera di evangelizzazione.

Tutto ciò richiede che sul piano organizzativo, a un unico centro di aggregazione (la parrocchia) si sostituisca una pluralità di presidi mobili, costituiti da persone e gruppi che cercano germi di cooperazione presenti nella società e, soprattutto, cercano di metterli in comunicazione tra loro.

La natura stessa del nuovo compito cui è chiamata la comunità pastorale richiede che il ruolo guida spetti sia ai sacerdoti che ai laici. Questo allargamento di responsabilità non va inteso alla stregua di un generico democraticismo (del tipo: Finalmente si decidono a cedere un po' di potere!), poiché, come si è detto, il modello accentrato e monocratico ha funzionato ed era pienamente legittimo in un determinato periodo storico che aveva esigenze diverse.

Ma in questo movimento è legittimo chiedersi:

*cosa ci autorizza a pensare che i sacerdoti e i laici possano vivere questa trasformazione? È sufficiente una generica/individualistica esortazione spirituale alla comunione? Oppure occorrono anche competenze relazionali, abilità sociali da apprendere e mettere in campo?*

La trasformazione pastorale rimanda anche alla differenziazione di figure ministe-

riali e di percorsi formativi.

*Su questo quali le trasformazioni necessarie? I quali i luoghi di formazione delle nuove figure ministeriali? Quali le nuove competenze?*

### **c. Tipologie di destinatari**

Se la scelta pastorale può essere determinata dall'alto, il *come* no. Il cambiamento pastorale non è pianificabile per via autoritaria. Dunque o il processo di costruzione delle comunità pastorali avviene sulla base di negoziazioni, concertazioni, favorendo una più ampia partecipazione, o non avverrà.

Tale cambiamento non è automatico, poiché non riguarda solo gli aspetti cognitivi, ma tocca le rappresentazioni e i vissuti (appartenenze, attese...) di tutti gli attori implicati che avranno a che fare con la sensazione della perdita (perdita di tempo nelle riunioni, perdita di contatti diretti con il territorio, perdita di riferimenti stabili...) e il disorientamento nell'esercizio del ministero (soprattutto nel clero): da decisore e guida, a coordinatore di risorse, capaci di far lavorare e di decentrare. È facile immaginare una certa crisi di identità (non ho più il mio territorio e i miei parrocchiani) e l'immediata esperienza dei propri limiti (non è più immaginabile un pastore unico a guida del gregge).

Ritengo necessario un forte investimento formativo (ricerca-azione, tutoraggio, consulenza pastorale...) a un doppio livello:

– *sui contenuti*, di cosa si occuperà la comunità pastorale? Quali le sue azioni innovative e missionarie? In cosa la diversità dalle azioni di una parrocchia tradizionale?

– *sul metodo*: cosa deve fare un coordinatore? Quali diversi stili di leadership si possono esercitare? In cosa differisce il tradizionale coordinamento dei collaboratori da una ministerialità agita all'interno di una prassi di leadership distribuita e partecipata? Le comunità pastorali sono fortemente connotate dai contesti in cui vengono pensate e istituite, quali i luoghi e i processi per attivare riflessività sull'azione?

### **d. L'immagine di Chiesa**

La parrocchia è luogo simbolico che attraversa la vita e la fede dei credenti ma anche dei non credenti. Essa è costitutivo di immaginari mediante i quali credenti e non credenti agiscono e si relazionano. *Nella istituzione delle comunità pastorali quali gli effetti sull'immaginario popolare e sul senso di appartenenza dei cristiani (soprattutto i più anziani)?*

La conflittualità che si sviluppa nel percorso di istituzione/organizzazione delle comunità pastorali è nota e direi fisiologica. Il problema piuttosto è: *come e con quali strumenti vengono trattati?* E noto che un certo grado di conflittualità è in-

dice di sanità organizzativa e relazionale.

La comunità pastorale si prospetta come una scelta che necessita di tempi lunghi, poiché è un *prodotto* intangibile su cui ogni cristiano ha più di una rappresentazione. Essa è molto più di una riorganizzazione, e direi è più dell'impegno di comunione. Sul piano del processo di realizzazione chiama in causa livelli profondi della cultura pastorale e degli assunti spirituali di fondo di una comunità e di ciascun credente.

Possiamo chiederci: *mentre ci si adopera per una comunità pastorale aperta e in forte interazione con il territorio, quali gli effetti di un immaginario di Chiesa diffusamente ispirato al modello tridentino? Come aiutare la comunità a sviluppare una capacità decentrata (ovvero diffusa) di lettura degli appelli del Vangelo e delle domande della vita? Il consiglio pastorale e i gruppi ministeriali possono (e quali condizioni) essere luoghi in cui si interpretano le situazioni e i contesti e si fa discernimento dei segni dei tempi? Come costruire ipotesi pastorali che consentano una reale conversione pastorale?*

*Quali gli effetti sulla pastorale delle rappresentazioni che il mondo ha della Chiesa?*

La lista delle domande più che complicare ulteriormente il nostro tema, ci aiuta a evidenziare le dimensioni in gioco in una operazione di ripensamento del modello organizzativo della comunità cristiana. Esse ci mettono in guardia da tentazioni meccanicistiche nell'istituzione delle unità pastorali.

#### 4. Per concludere: due proposte

Concludo le mie considerazioni con due sottolineature e due proposte.

**Prima sottolineatura.** Come nella politica e nell'educazione, anche nel lavoro pastorale l'organizzazione condiziona il messaggio. Il modo con cui ci distribuiamo ruoli e funzioni in parrocchia (tu fai questo, lui fa quello, al resto ci penso io), il modo con cui organizziamo e conduciamo la progettazione pastorale e il lavoro di gruppo, (cose a cui si attribuisce di solito una minima rilevanza etica) veicola implicitamente un'idea di persona (e dunque di società e di autorità) e un'idea di cambiamento (e dunque un modello pedagogico); un'idea di Chiesa (e dunque della missione e della salvezza). Riflettere su questi *modi* e operare cambiamenti è ciò che si intende per *comunità che apprende*. Gli attori della pastorale si muovono nel campo del possibile, la comprensione di ciò che accade ha a che fare allora con la ricerca a posteriori del significato e di senso. Questa tensione cognitiva e riflessiva sull'azione e sul come ha bisogno di pratiche discorsive e dialogiche (non solo di comunicazione) su esperienze, su storie di comunità, su scambi di buone pratiche.

**Seconda sottolineatura.** Accanto alle dimensioni più propriamente teologico-pratiche, organizzative, progettuali vi sono implicazioni di tipo psicologico che

attraversano gli attori protagonisti di questa esperienza: presbiteri e laici. Stare accanto a un ammalato è avvertito molto più consono al ministero che non stargli lontano, delegare quel compito a un altro e occuparsi di *far fare*. Questa lontananza, specie in presbiteri più anziani, può risultare motivo di disorientamento e di crisi. *Perdere tempo in riunioni* che non danno la sensazione di *concludere* può essere avvertito come una dilapidazione del tempo che si potrebbe dedicare ad altro di più essenziale per la *salvezza*.

Ugualmente da parte dei laici, dei parrocchiani può essere motivo di disorientamento avvertire il proprio presbitero più lontano perché impegnato in *coordinamenti* e formazione di formatori.

Sono difficoltà reali che coinvolgono aspetti psicologici ed emozionali. Più che le disposizioni d'animo e spirituali, molto spesso, sono queste le cause di molte delle criticità e difficoltà nella realizzazione della comunione pastorale.

Infine considero che le *sperimentazioni* in Italia sulle comunità pastorali sono ormai numerose, e molte sono le diocesi che hanno rimodulato l'impianto organizzativo della pastorale e molte altre si muovono nella stessa direzione sia per ragioni di carenza di clero che per tentativi di fronteggiare la complessità del nostro tempo, o per ragioni più legate all'esigenza di una comunione pastorale per la missione. Ma proprio la prefigurazione della complessità dell'evoluzione organizzativa in atto e dei costi emotivi che può comportare, consente di prevedere il tipo di sostegno che un tale processo necessita.

A mio avviso è cruciale un vasto e approfondito lavoro di formazione che accompagni questa innovazione; una formazione permanente, che potrebbe assumere anche la veste di una consulenza più ravvicinata alle micro situazioni.

**Una prima proposta** riguarda l'ipotesi di allestire laboratori pastorali sul campo in cui operatori e esperti si avvicinino al punto da interagire su progetti pastorali concreti attuando monitoraggi e sviluppando riflessività sull'azione insieme alle comunità cristiane impegnate in tali percorsi di rinnovamento. Le esperienze di comunità pastorali o di modello di parrocchia aperta maturati in questi anni dicono la pluralità delle scelte possibili e indicano l'opportunità di allestire un luogo di costruzione di conoscenza e di azione.

Sarebbe auspicabile l'attivazione di monitoraggi sui diversi progetti attivati in diocesi per la costruzione di un *sapere sul campo*, un sapere pratico orientato all'assunzione di responsabilità della missione ecclesiale (servizio alla vita, alla libertà, alla salvezza degli uomini di quel tempo e di quel luogo), superando la categoria lontani/vicini, ma sottolineando la differenziazione dei percorsi di accesso/accompagnamento alla fede (evangelizzazione).

**Una seconda proposta** riguarda la messa a punto di percorsi di consulenza-for-



mazione che sia di supporto e accompagnamento agli operatori pastorali (clero e laici) e alle comunità in stato di trasformazione pastorale. Un percorso formativo che, avvalendosi della formazione teologica di base, siano e abbiano come *focus* l'azione pastorale.

Le comunità pastorali, pur con tutta la loro problematicità sono uno spazio pastorale congeniale a sviluppare pratiche di *cura del come*, capaci di supportare lo sviluppo della soggettività delle comunità locali nella responsabilità della doppia fedeltà al Vangelo e al proprio territorio.

**Bibliografia:** mi riferisco solo ad articoli apparsi su *Orientamenti pastorali*

Dossier: *Parrocchie, unità e comunità pastorali*, con articoli di Sigalini, Ruccia, Busani, Bressan, Calabrese, Rezzaghi, Tonelli, 1, 2009, pp. 29-98

il Punto: G. VILLATA, *Unità pastorali, non aggiustamenti ma una vera riforma della parrocchia. Un nuovo sondaggio*, 1, 2009, pp. 19-28

Documenti: C. NOSIGLIA, *Le unità pastorali: un rinnovamento non solo strutturale*, 6, 2009, pp. 70-74

Studi: G. VILLATA, *Strutture pastorali a confronto: unità e comunità pastorali*, 5, 2009, pp. 6-21

Dossier: *Parrocchia e territorio: nuove forme di comunità interparrocchiali*, con articoli di Sigalini, Blasetti, Bignardi, Barbiero, Tavassi, Icardi, Mitolo, 3-4, 2010, pp. 21-59

Dossier: *Nuove forme di comunità tra parrocchie*, con articoli di Villata, Pozzato, 7-8, 2010, pp. 65-108.

### 3.6 I lavori di gruppo

Nella seconda parte dell'Assemblea i partecipanti si sono divisi in 7 gruppi, ciascuno dei quali ha lavorato su un tema specifico.

Nel gruppo 1, **Il cammino verso le comunità pastorali**, si è parlato dei criteri per scegliere di avviare una comunità pastorale, di come preparare le parrocchie e di come iniziare il cammino, di quali tappe programmare, con grande attenzione al coinvolgimento di tutta la comunità nel discernimento, al dialogo con il Vescovo, al ruolo del Vicariato.

Nel gruppo 2, **I Consigli di partecipazione**, si è parlato del Consiglio pastorale parrocchiale e del suo ruolo nella comunità, così come dell'opportunità di formare uno o più Consigli nella comunità pastorale; in relazione al Consiglio degli affari economici si sono affrontati i criteri che devono guidare la condivisione e la destinazione di risorse economiche e strutture delle parrocchie della comunità; sono state considerate altre forme di parte-

cipazione quali le Assemblee.

Nel gruppo 3, **Catechesi e oratori**, si è messo l'accento in primo luogo sulla formazione degli adulti e sull'oratorio come espressione del compito educativo di tutta la comunità. Ci si è preoccupati anche di come coinvolgere i giovani nella progettazione della comunità pastorale.

Nel gruppo 4, **Celebrazioni anche senza sacerdote**, si è riflettuto su come celebrare il Triduo pasquale e la S. Messa domenicale nelle comunità pastorali e nelle parrocchie che la compongono, sull'apertura dei luoghi di culto e la vita liturgica nei giorni feriali, su quali celebrazioni svolgere (e con quali figure responsabili) in assenza di sacerdote.

Nel gruppo 5, **Carità e cura degli infermi**, si è parlato del rapporto tra Caritas e carità della comunità, con particolare riferimento alla vicinanza agli ammalati, con attenzione alla relazione umana e all'evangelizzazione.

Nel gruppo 6, **Figure ministeriali**, si è parlato delle figure necessarie per l'evangelizzazione e la vita cristiana nelle piccole e nelle grandi parrocchie, di come suscitare le figure che mancano e di come dividerle nella collaborazione tra parrocchie.

Nel gruppo 7, **La vita del prete**, si è parlato delle relazioni umane del prete nella comunità pastorale, delle aspettative dei laici nei confronti dei preti, di come suscitare la ministerialità dei laici, delle diverse sensibilità dei preti legate all'età e alla formazione, del rapporto con le presenze saltuarie di altri preti (studenti stranieri, missionari...).

Il metodo di lavoro dei gruppi ha seguito questi passaggi:

1. **Presentarsi**: cartina della Diocesi sulla quale mettere Post-it con proprio nome in riferimento alla comunità pastorale o parrocchia di appartenenza
2. **Concentrarsi sullo specifico** da affrontare e sul metodo di lavoro: breve intervento del conduttore
3. **Collegare** il singolo tema al grande lavoro dell'evangelizzazione, con le domande che seguono
  - Che **apporto** produce questa esperienza pastorale in ordine all'evangelizzazione?
  - Quali **soggetti** sono coinvolti e come?
  - Attenzione al “**come**” delle trasformazioni in atto e agli “**effetti**”: dialogare a partire dalle domande nella relazione del mattino “*La cura del come nella costruzione delle comunità pastorali*”, punto d. (l'immagine di Chiesa).

4. **Il laboratorio della mongolfiera:** c'è un sovraccarico che rende difficoltoso il volo. C'è il pericolo reale di schiantarsi al suolo. Di quale zavorra ci dobbiamo/possiamo liberare? Elencare alcune attività, alcuni aspetti organizzativi, alcune tradizioni... che si possono abbandonare o che debbano essere almeno alleggeriti.
5. **Le proposte per l'assemblea:** scegliere un massimo di tre proposte da presentare in Assemblea, cercando di muoversi nel modo più opportuno tra scelte da fare, soggetti da coinvolgere, ministri da formare, trasformazioni da promuovere, situazioni sulle quali intervenire, attività in rete da promuovere...

### 3.7 Alcune note dai lavori di gruppo

Al termine dei lavori di gruppo sono state riportate in Assemblea alcune istanze sintetiche.

#### **Gruppo 1 – Il cammino verso le comunità pastorali**

Punto di partenza è l'esperienza della singola parrocchia, il punto di arrivo è una nuova forma di evangelizzazione. In mezzo ci sta la comunità pastorale come strumento da pensare come struttura non burocratica ma attenta alle persone.

1. È mancata la formazione del laicato e anche dei preti. Anche in seminario deve esserci, per preparare presbiteri. È importante diffondere il progetto formativo diocesano
2. È essenziale promuovere la continuità dei progetti, messa oggi in discussione dal sovrapporsi di idee diverse dovute anche ai cambi di parroci e di vicari. La riduzione e il cambio dei vicari rende frammentaria la pastorale giovanile.
3. Idea del Vademecum: si propone di fornire alle prossime comunità pastorali una griglia di passaggi dentro i quali maturare nel rispetto dei tempi lunghi.

Zavorra di cui liberarsi: campanilismo, casta sacerdotale, laici troppo dipendenti dal clero e preti factotum, false giustificazioni, orgoglio e incomprensioni, incapacità di relazioni evangeliche, abbandono dell'educazione dei ragazzi.

#### **Gruppo 2 – Consigli di partecipazione**

1. Il Consiglio pastorale unificato è l'obiettivo a cui tendere nelle comunità pastorali. Nel rapporto tra Consiglio pastorale e Consiglio per gli Affari Economici il primo delinea le scelte della comunità, il secondo ha compiti prevalentemente tecnici.
2. Approfondire il rapporto tra i Consigli delle Comunità pastorali e quelli dei Vicariati.

Zavorra di cui liberarsi: individualismo, campanilismo, separazione dei consigli pastorali e dei consigli affari economici, doppioni, consigli vicariali poco efficaci, il “si è sempre fatto così”, gelosie invidie...

### **Gruppo 3 – Catechesi e oratorio**

1. L'oratorio può diventare luogo per costruire la comunità pastorale, perché facendo si cresce e ci si forma, si sperimentano buone prassi di collaborazione.
2. Soggetti: non i singoli ma équipe che lavorano insieme.
3. Avere attenzione per le famiglie concrete.

Zavorra di cui liberarsi: paura di evangelizzare, visione settoriale, vedere l'altro come concorrente, pigrizia, staticismo, individualismo, certezza delle proprie opinioni, sentirci sempre noi al centro

### **Gruppo 4 – Celebrazioni anche senza sacerdote**

1. Necessità di formazione sia per laici sia per i preti, valorizzando prima la comune dignità battesimale, poi ministeri specifici
2. Valorizzare figure ministeriali preparate specifiche

Zavorra di cui liberarsi: campanilismo, clericalismo, quantità più della qualità, impreparazione liturgica dei sacerdoti, diffidenza verso i ministri laici

### **Gruppo 5 – Carità e cura degli infermi**

1. Carità è compito di tutti: preparare persone che sappiano coinvolgere la comunità intera nella carità; avere attenzione alle strutture di accoglienza
2. Istituti religiosi: la comunità cristiana deve mantenere viva la spiritualità degli Istituti dediti alla carità presenti in Diocesi, che stanno scomparendo
3. Trovare modalità per coinvolgere i giovani e sensibilizzarli alle situazioni di povertà e di malattia.

Zavorra di cui liberarsi: indifferenza, delega, individualismo, falso rispetto.

### **Gruppo 6 – Figure ministeriali**

1. Potenziamento e formazione permanente per le ministerialità che già esistono (vedi diaconi permanenti e ministeri istituiti)
2. Preparazione di ministri per nuove forme di evangelizzazione (nascita del figlio, accompagnamento passaggi come malattia e morte), gruppi nelle case
3. Accompagnamento delle giovani coppie dopo il matrimonio e delle persone separate, divorziate

Zavorra di cui liberarsi: sacerdote che fa tutto, attaccamento accanito al passato, clericalizzazione dei laici, indifferenza dei laici, assecondare tutte le richieste

## Gruppo 7 – La vita del prete

1. Riguardo al prete che vive delle relazioni si evidenzia l'ansia del presbitero per il tempo che viene rubato alla sua identità perché occupato dalle cose da fare. Antidoto: vivere forme di comunione presbiterale (stare insieme) e cercare maggiormente l'essenzialità nella pastorale.
2. Condivisione della ministerialità tra presbiteri e laici: pensare insieme, nel senso di condividere, in una sana autonomia e responsabilità con santa umiltà.
3. Recuperare una coscienza di Chiesa che il Concilio Vaticano II ci ha lasciato e che abbiamo un po' dimenticato.

Zavorra di cui liberarsi: genericità dei progetti, ansia, attivismo...

### 3.8 La conclusione del Vescovo

Prima di tutto voglio ringraziare tutti per la scelta di venire e di impegnarsi a riflettere insieme: questa è una cosa molto bella che dà speranza. Mi viene sempre in mente quell'espressione di Paolo ai Corinti che dice "so che posso contare su di voi". Lo dice l'apostolo, ma dietro l'apostolo c'è il Signore.

Avete portato una grande ricchezza di contributi, su cui dovremo ritornare sia in Consiglio presbiterale sia nel nuovo Consiglio pastorale.

Raccomando anche di riprendere l'intervento di don Battista Rinaldi, che è molto denso e deve essere condiviso con modalità adeguate anche all'interno delle nostre comunità, perché ci sono delle indicazioni preziose.

**1. Pensare insieme.** Una prima cosa che volevo condividere con voi la raccolgo da un verbo usato dai gruppi: il verbo *pensare*. Io ho l'impressione che noi pensiamo poco e che si pensi sempre meno.

Nel discorso di S. Abbondio di quest'anno sulla fede e la ragione, le due ali dello Spirito umano, ho citato un libro di Ferrarotti: *Un popolo di frenetici informatissimi idioti*. Idiotti non è un insulto, spiega l'autore nelle prime pagine, è una parola che viene dalla lingua greca che vuol dire semplicemente "gente che non ha più legami". Gente che ha sempre meno legami perché usa solo la paratassi (che cos'è la paratassi? È il fare le cose congiunte con la "e), non fa che accumulare dati e non pensa; e quindi di fronte ai problemi reagisce con il *pathos*, non col *logos*.

Accade anche nei Consigli pastorali parrocchiali o in altri consigli di partecipazione, pur in buona fede: si arriva con il pathos della propria idea che deve passare, anzi del proprio gusto, del proprio atteggiamento, dell'ultima impressione avuta... che si scambia per il "proprio pensiero". Dobbiamo assolutamente camminare nello sviluppo dell'ala della ragione, che è indispensabile allo sviluppo dell'ala della fede.

Non si tratta di avere la laurea in teologia, capitemi bene, i nostri nonni semianalfabeti ragionavano di più, con una sapienza di pensiero veicolata dalle tradizioni, dall'esperienza. Perché poi il pensiero più importante non è sempre soltanto e necessariamente il pensiero astratto, ma è il pensiero nutrito dall'esperienza. Ma non può identificarsi con l'emozione e il gusto. Molte diffidenze e molti campanilismi hanno le radici più profonde nel fatto che non si pensa. Non lo si fa da soli, né tantomeno abbiamo la pazienza e la gioia di riuscire a pensare insieme.

Occorre discernimento comunitario per far camminare una Chiesa in tempi così belli ma anche così difficili come gli attuali; altrimenti è inutile lamentarsi dei preti e del Vescovo. Perché anche il Vescovo e anche i preti sono sempre contemporanei, quindi fanno anche loro fatica, se non sono aiutati a pensare, se tutto quello che arriva loro è non un pensiero articolato ma una serie di proteste emotive, o anche di complimenti emotivi, che non servono, né gli uni né gli altri.

Quindi: dobbiamo ridare a noi stessi e agli altri il gusto di pensare. È quello che abbiamo fatto quest'oggi, di questo vi rendo merito.

**2. Il volto delle comunità.** Partirei dal fenomeno "papa Francesco": moltissime persone sono stupite positivamente da quest'uomo. Da cosa deriva questo fatto? Dal fatto che quest'uomo usa atteggiamenti e parole che mostrano, in qualche misura abbastanza trasparente e senza troppi filtri, senza troppi paludamenti, che il Vangelo funziona. Che il Vangelo è bello. Che dal Vangelo si tirano fuori delle ragioni che liberano la vita. Non solo le sue parole ma anche i suoi atteggiamenti, il suo modo di essere.

Partendo da questo esempio chiedo: che cosa si vede della Chiesa in genere e delle nostre comunità in particolare, guardando "da fuori"? Se l'uomo che se ne sta andando dalla Chiesa gira la testa per dare un'ultima occhiata ai credenti che ancora sono lì... che cosa vede?

Che cosa dovrebbero mostrare le nostre comunità? L'insieme di praticanti che si autoincensano come le persone per bene? Quelli della moralità? Quelli che ne sanno sempre una più del diavolo? Che non fanno mai domande? Quelli che una volta osservati i dieci comandamenti uno dopo l'altro sono a posto?

Non dico che siamo così, credo che le nostre comunità siano veramente piene di tanto cristianesimo autentico; ma forse, in termini di nuova evangelizzazione, è fondamentale preoccuparci di far sì che sia questa autenticità ciò che si vede. Perché ciò che si vede tante volte è una serie di abitudini religiose contornate da tutta una serie di maldicenze, di egoismi, di contrapposizioni...

Bisognerebbe per lo meno esserne coscienti e fare delle scelte che facciano vedere come desidereremmo essere diversi.

Quando io stamattina introducendo i lavori vi dicevo che è in gioco la forma generale delle nostre comunità, mi riferivo anche a questo problema, perché le

comunità pastorali, le collaborazioni tra le parrocchie, hanno senso se sono un passo avanti in questo sforzo di far apparire il volto vero della Chiesa, che è il volto di Gesù, perché siamo il suo corpo, cioè la realtà attraverso la quale lui si fa visibile e si comunica. Il volto delle nostre comunità: questo è ciò che ci sta a cuore. La domanda che dovremmo farci è appunto: come possiamo fare in modo che dai nostri stili di vita, dalle nostre celebrazioni, dalle nostre feste patronali, dalle priorità che noi mettiamo nei nostri programmi, appaia qualcosa che ha il sapore del Vangelo di Gesù?

Anche attraverso le tradizioni (che sono sacrosante, meno male che siamo ancora un popolo che ha questa sensibilità) dobbiamo fare in modo che appaia il volto.

E allora permettetemi anche di dire che questo richiede un adeguato radicamento nel Vangelo di Gesù, perché la fede viene dall'ascolto, e l'ascolto si compie per la parola di Gesù! (san Paolo ai Romani). A che livello è la capacità di ascolto, la frequenza dell'ascolto, la profondità dell'ascolto della Parola di Gesù da parte delle nostre comunità?

**3. Il volto ministeriale.** La terza cosa che devo dire è che questo volto dovrebbe diventare anche e soprattutto il volto ministeriale, di tutti coloro che si occupano di servire in nome e per amore di Gesù la comunità cristiana. Quelli che cioè, come ha detto Gesù, non stanno *sopra* la comunità cristiana a esercitare un potere, ma stanno sotto la comunità cristiana a offrire un servizio. Perché questa è la logica del Vangelo. Tutte le volte che invece l'essere incaricati di un servizio nella comunità cristiana diventa equivocado con una posizione di rendita di potere... stiamo facendo la caricatura della fede cristiana. Allora bisogna anche qui che riscopriamo il gusto e la bellezza di questa dimensione del Vangelo. Dice San Paolo: "Portate gli uni i pesi degli altri e avrete adempiuto alla legge di Cristo".

E i comandamenti? Gesù non è venuto ad abolirli, ma a portarli a compimento, a dire: i dieci comandamenti sono la strada attraverso cui ti liberi da tutta una serie di idoli, di blocchi, di paralisi, di chiusure... e diventi capace di portare il peso degli altri. Il marito della moglie, la moglie della suocera, i nonni dei nipotini, i figli dei genitori, gli amici degli amici, *gli amici dei nemici...* Perché, se portate solo il peso di quelli che vi portano il vostro, non fate niente più dei pagani, dice Gesù. Portare gli uni i pesi degli altri vuol dire mettersi sotto. Non puoi portare il peso stando sopra a esercitare una supervisione. Il peso ti incurva.

Ecco quindi le figure ministeriali sono queste. Vale anche per il Vescovo, quello che mi consola non è esercitare un potere, ma pensarmi insieme a voi fedele e per voi a vostro servizio Vescovo. Ma questo dovrebbe essere di tutti.

Quando arriva in parrocchia una persona, dopo due anni che non ci va, perché ha da sposare la figlia o perché gli è morta la sorella, come viene accolta? La si tratta con freddezza, la si tiene a distanza, come lei stesso si aspetta? Oppure

c'è qualcuno che le corre incontro e le butta le braccia al collo? Che le chiede scusa: "avremmo dovuto occuparci di te un po' di più... avremmo dovuto riuscire a farti capire come ti aspettavamo". Capite che cosa voglio dire allora? È il volto di una Chiesa, che come ha detto il Papa recentemente, ha il cuore di una mamma.

Io sono convinto che tanta stanchezza nostra dipende dal fatto che siamo costretti a occuparci di... "spazzatura", come dice san Paolo. Quando uno è costretto, prete o laico, o apostolico collaborante, o religioso, o sacrestano che sia, è costretto per tutta la vita a occuparsi di spazzatura, dopo un po' uno dice "sono stufo". Occuparsi dell'esaltante e liberante e splendido Vangelo di Gesù è un'altra cosa. Questo è il punto. Allora ben vengano le comunità pastorali se ci fanno fare un passo avanti in questa linea. Non sono soltanto una complicazione a cui ci siamo rassegnati per la diminuzione dei preti.

Dovremmo camminare con fierezza e con un po' di entusiasmo in questa avventura della relazione collaborante tra le parrocchie delle comunità pastorali, a cui ci siamo aperti insieme a tante altre Diocesi del mondo e dell'Italia.

### 3.9 Per ripartire dall'Assemblea

L'Assemblea delle comunità pastorali si è conclusa con alcune consapevolezza.

1. La Diocesi ha elaborato una prima riflessione sulle comunità pastorali a partire dall'incontro delle stesse in Assemblea. Sul futuro delle comunità pastorali non c'è ancora chiarezza tale da permettere l'elaborazione di un documento programmatico che ne indichi linee e prospettive. Il suggerimento di un Vademecum per alcune scelte già sperimentate potrebbe rivelarsi utile. La lunga storia delle parrocchie ha permesso alle stesse di acquisire un'identità precisa sul territorio e una struttura operativa adeguata e capace di trasformarsi nel tempo. La domanda che resta aperta è se le comunità pastorali siano semplicemente il trasformarsi delle parrocchie nel nostro tempo, in chiave missionaria, o se si aprano prospettive di vita pastorale radicalmente trasformata. In ogni caso serve un salto di qualità nella valorizzazione del laicato, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, che si rivelano sempre più profetiche. Tra i laici, a motivo del Sacramento che li consacra nella missione della Chiesa, hanno un compito particolare gli sposi. Nel popolo di Dio c'è una presenza da non trascurare mai: i poveri.
2. La verifica ha evidenziato livelli molto diversificati di impegno progettuale: dai semplici servizi offerti a più parrocchie vicine si arriva fino a vere e proprie programmazioni comuni, attività condivise, consigli di partecipazione unici. Tale diversificazione non può avere come soggetto decisionale il solo sacerdote.



3. Diventa emergente la necessità di attuare una più ampia formazione dei laici in prospettiva pastorale. Tale formazione non può ridursi alla capacità di operare in un ambito della pastorale, ma deve necessariamente far crescere le persone dentro uno sguardo di Chiesa ampio, in una spiritualità missionaria e comunitaria. L'Azione Cattolica è certamente la proposta formativa che meglio adegua le nuove esigenze delle comunità pastorali. Tuttavia continua ad incontrare forti resistenze ideologiche e pratiche. La formazione deve tener conto di far crescere figure ministeriali orientate principalmente all'accompagnamento delle persone nei cammini di fede.
4. Le nuove situazioni pastorali richiedono formazione anche al clero sia negli incontri specifici diocesani e vicariali, sia nella condivisione di scuole diocesane frequentate con i laici della propria comunità. Diventa anche importante sostenere il clero nella difficile e attuale dispersione della sua azione nei tempi e negli spazi: le richieste che gli vengono da più parti rischiano di fare del prete un uomo che si dedica ai tanti servizi, ma che non trova più il tempo e le modalità per una vera azione comunitaria. Si individuano come possibili soluzioni qualche forma di vita comunitaria e una decisa azione diocesana per portare la pastorale alla sua essenzialità.
5. La Diocesi, con l'aiuto particolare dell'Ufficio amministrativo, si propone di approfondire le questioni amministrative (comunione dei beni, unico consiglio di amministrazione, utilizzo in chiave comunitaria e caritativa delle case parrocchiali e degli oratori dismessi, sostegno diocesano nelle scelte programmatiche-amministrative).
6. Da molti dei partecipanti emerge l'esigenza di ritrovarsi di nuovo per continuare il confronto e la riflessione sulle comunità pastorali.

A distanza di un anno dall'Assemblea delle comunità pastorali, quanto emerso è stato ripreso già in parte in alcune comunità pastorali e, a livello diocesano, nell'Assemblea diocesana 25-26 aprile 2014 a partire dall'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*. Questo documento ci aiuta ad inquadrare la riflessione in una prospettiva decisamente più ampia e ci chiama a tener conto dell'imprescindibile indole missionaria della Chiesa, del dovere di una conversione della pastorale stessa alla logica del Vangelo, fino a preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare

spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)» (*Evangelii Gaudium*, 49).

Le comunità pastorali, le varie forme di collaborazione pastorale sul territorio, avranno un futuro se saranno “Chiesa in uscita” e non semplicemente riorganizzazione del territorio. Molto lavoro non sarà inutile se sapremo insieme prendere la giusta strada che papa Francesco ci ha indicato: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii Gaudium*, 1).



